

GUERRA SOCIALE

Periodico Anarchico

Redazione e Amministrazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336

SAN PAOLO — BRASILE

Pubblicasi per Sottoscrizione Volontaria

Abbonamento annuale Rs 5\$000 — Abbonamento Semestrale Rs 3\$000

Alleanza Anarchica

Riunioni ed adesioni — Commissione di corrispondenza — Si riorganizza il Centro Libertario di S. Paolo — Le «basi d'accordo» accelerate — Dall'interno dello Stato — Un' appello ai compagni

Alla riunione, affrettatamente secondaria, convocata — a mezzo di «Guerra Sociale» — per il 10 ottobre, convennero appena ottantatré compagni ed alcune giovani compagne; pochi davvero in rapporto alla totalità degli anarchici che risiedono in San Paolo; molti, se consideriamo che usciamo appena adesso da uno stato di lunga e vergognosa apatia, durante il quale ha prosperato solo il pettegolezzo, mantenuto vivo da quei tre o quattro individui, malati di fegato o di mente, che non mancano mai in nessun partito, i quali vivono, nella loro piccolezza, convinti che i loro ricicchi personali, i loro odii e la loro presunzione, siano tutto quanto di più interessante, possa offrirsi all'attenzione e alla discussione dei compagni.

Parecchi dei mancati giustificano però l'assenza loro allegando che per il fatto di avere ricevuto tardi, o non letto subito, il giornale, non potevano altrimenti sapere della convocata riunione. Giustificazione plausibile e che conferma la necessità di una qualunque forma associativa che oltre a concederci un locale proprio dove riunirci, ci permetta anche avvisare in tempo e personalmente gli interessati a riunirsi, poiché può capitare anche la circostanza per la quale sia dubbia l'opportunità di un invito a mezzo della stampa...

Comunque sia, diamoci per soddisfatti per l'esito di questa prima riunione generale, che se ne facciamo risalire il poco concorso, è perché non ci piace mettere a noi stessi ed agli altri. Il bluff lo lasciamo a chi fa del ciarlatanismo politico. Del resto ottantatré compagni bastano, quando vi sia la voglia di fare, per stabilire le basi d'una iniziativa che necessariamente chiamerà a sé altre energie e finirà col destare coloro che si sono chiusi nella «torre eburnea» dei loro sogni, o del loro quieto vivere.

Il risultato, dunque, di questa prima riunione generale, le adesioni pervenute di poi, il consenso di molti per necessità assenti, quanto possiamo desumere dalla corrispondenza con i compagni lontani, ed anzitutto la ferma decisa volontà di un gran numero di anarchici ai quali non sfugge l'importanza dell'attuale momento storico, tutto ci persuade a dare già come esistente di fatto l'«alleanza anarchica».

La riunione si svolse calma e serena: compenetrati del valore dell'iniziativa in discussione i compagni, non divagarono, come spesso avviene, da un argomento all'altro. Le «basi d'accordo» da noi pubblicate su «Guerra Sociale» ed elaborate in una riunione precedente, e che ripubblichiamo in questo numero, per la loro ampiezza, per il loro criterio, strettamente anti-autoritario, vennero ad unanimità approvate. Se modificazioni, o altri concetti, esse dovranno includere ciò è rinviato a quando sarà possibile riunire in convegno gli anarchici non solo di S. Paolo, ma di tutti i gruppi dell'interno e degli altri stati, aderenti all'«alleanza».

Venne anche costituita la commissione di corrispondenza, alla quale i compagni delle altre località, se lo credono del caso, possono aggregare persone di loro fiducia, purché queste, bene inteso, militino nel campo nostro. Fino a nuova deliberazione, la Commissione di corrispondenza risiederà in S. Paolo, non essendo escluso il caso per cui possa risiedere in altra località, piccola o grande, dato che il trasferirla altrove per il migliore funzionamento dell'«alleanza», si rendesse necessario ed opportuno.

La Commissione di corrispondenza risultò composta dai seguenti compagni (avendo altri indicati, declinato il

mandato, in vista che le loro occupazioni non gli permetterebbero partecipare, con assiduità, alle riunioni settimanali e straordinarie):

Rafael Esteve.
Joaquim Santos e Silva.
Roberto Feijó.
Lucas Masculo.
Galileo Sanchez.
Gigi Damiani.

La Commissione scelse poi a suo tesoriere il compagno Leone Aymoré nella cui casa verranno tenute le riunioni ordinarie della commissione, stabilite per la sera di ogni sabato.

Il segretario della Commissione venne (in riunione della stessa verificata, il 5 ottobre, per prendere visione delle adesioni già pervenute) così stabilito:

— per la corrispondenza in lingua portoghese: Roberto Feijó;
— per la corrispondenza in lingua spagnuola: Galileo Sanchez;
— per la corrispondenza in lingua italiana: Gigi Damiani.

Nella stessa adunanza del 1.° ottobre si discusse anche in merito alla riorganizzazione del Centro Libertario e venne scelta una commissione che abbia a suo carico il raccogliere adesioni e trovare un locale adatto.

Di detta commissione fanno parte i compagni:

Edgard Leuenroth.
José Prol.
Edmondo Colli, tesoriere.

E' bene far risalire subito, per troncare ogni dubbio, malevolmente avanzato, che il «Centro» non si organizza come istituzione antagonica ai gruppi esistenti (o che potrebbero venire ad essere organizzati) anzi di questi sarà il complemento necessario e le iniziative ch'esso «Centro» potrà prendere, non impegneranno che la responsabilità morale dei compagni ad esso iscritti, e non della totalità degli anarchici di S. Paolo e degli altri gruppi, che in ogni manifestazione d'indole collettiva dovranno essere rappresentati e nominati, quando consenzienti.

Il «Centro Libertario» non sarà di fatto che un'associazione aperta a tutti i compagni e più che una istituzione di propaganda esterna, rappresenterà un'organo d'intesa e di preparazione, tra compagni, per le iniziative da svolgere nell'ambito pubblico.

Niente organismo centralizzatore, dunque, e nessuno esclusivismo in vista.

Aderirono al «Centro» trentadue degli intervenuti, molti dei quali pagarono subito la loro quota, stabilita in un minimo, per chi può, di *dez tostões*.

Restano intanto avvisati i compagni di S. Paolo, quelli per lo meno di cui possediamo l'indirizzo, che nel corso di questo mese, verranno visitati da un membro della commissione, al quale parteciperanno la loro adesione e verseranno la loro quota, dato che al «Centro» vogliono aderire.

Se l'interessamento non sarà fittizio, se tutti vi metteranno la loro buona volontà, se la Commissione non si addormenterà su i primi allori, abbiamo fiducia che il «Centro» potrà riaprire i suoi locali in questo mese, riparando così ad una deficienza da tutti lamentata: quella di una sala nostra. 1)

Poiché se tutti i compagni rifletteranno che per l'affitto di un locale, bisogna pagare, se di giorno, un minimo di 20 mil reis, e se di notte 40, per una sol volta, vedrebbero che in fondo non si verrebbe a spendere molto di più, avendo il vantaggio di riunirci tutte le sere.

Diamo adesso, tradotte, e riassum-

mandole, per chi non conosce l'idioma portoghese, le «basi d'accordo» a cui s'informa l'«Alleanza anarchica».

Come i compagni vedranno, esse niente hanno di costrittivo e di dogmatico. E non rappresentano neppure una legge eterna ed irrevocabile. Sono informate alle necessità del momento, ai problemi attuali, dell'ora che volge e saranno rividibili sempre che opportuno sia ampliarle, o modificarle.

Poiché l'«Alleanza anarchica» non sorge con il fine di organizzare per il gusto di... organizzare, ma per determinati scopi da raggiungere, con la buona volontà e l'interessamento comune.

Non mancherà chi troverà tali basi vaghe. Infatti noi non parliamo di conquiste municipali e statali da compiere. Poiché, secondo molti sovversivi, la pratica, nell'azione rivoluzionaria, consisterebbe, nel disinteressare le masse da un'azione diretta, questa rimettendo nelle mani e nel senno di quattro o cinque uomini illustri ed illustrabili.

Ma il nostro piano d'azione, morale e materiale, che viene accennato dalle «basi d'accordo», per vago che sia, ci permette e ci obbliga a restare con la massa, ad agire insieme ad essa, a non tradirla, a non venderla al capriccio delle camarille partitiche, per seguire una dottrina che si regge sulla contraddizione: il metodo discordante dal principio; la tattica allontanando il fine.

Può darsi che raggiunto in parte o in tutto lo scopo desiderato, l'«Alleanza» si scioglia, per dar vita a nuovi organismi. Ciò è nella nostra dottrina che non consente il fossilizzarsi.

Ma poiché noi siamo convinti che la «Alleanza» sorge, perché viene a rispondere ad una necessità sentita, e non per il capriccio di alcuni individui, siamo anche convinti ch'essa avrà vita sufficiente per lasciare dell'opera propria largo e profondo solco.

L'«Alleanza anarchica» si propone dunque:

a) intensificare la propaganda libertaria, associando, affiatando, riunendo in gruppi i compagni tutti che s'incontrano, numerosi, ma dispersi, per l'immensità di questo paese, e che per mancanza d'ogni coesione, relazione, solidarietà, vivono nella più completa apatia, o compiono lavoro insufficiente; ristabilendo con ciò quei rapporti che dovrebbero sempre esistere, tra gli uomini che nutrono le stesse aspirazioni e lottano per un'ideale comune;

b) fomentare con tutti i mezzi in suo potere, la propaganda contro le cause fondamentali dell'attuale conflazione e di tutti i mali sociali che hanno origine nello Stato e nel Prilegio economico;

c) attivare l'azione anticlericale ed antireligiosa — necessarissima in un paese dove la superstizione trionfa in tutti i suoi aspetti e nel quale la dominazione dei gesuiti guida anche il braccio dei governanti — e volgarizzare le verità che Scienza ed esperienza hanno dimostrate, plasmando così una morale nuova, basata sul libero esame, sulla ragione, sulle verità sociali, in opposizione a quella che si regge sul miracolo, la rivelazione, la metafisica, i principi eterni ed immutabili che con un dio nei cieli legittimano un tiranno in terra.

d) promuovere una forte agitazione contro il sorteggio militare obbligatorio — che qui entra in vigore, mentre tutte le... democrazie giurano e spergiurano di voler la morte del militarismo... prussiano — contro l'educazione militaristica, nazionalistica, che nelle scuole ne ha soppressa e

ridotta ogni altra, contro il militarismo in sé stesso, nelle ragioni che pretendono giustificarlo, portando la propria attività sovversiva, nei quartieri ed in seno alle famiglie confutando le menzogne dietro cui, il sentimentalismo patriottico, coltiva le aberrazioni nazionalistiche causatrici di orribili e periodiche stragi;

e) combattere ostacolate, dimostrare pregiudizievole, ogni propaganda elezionista e la tattica riformista-parlamentare che tende a consolidare, migliorandolo, lo stato attuale, nei suoi aspetti politici ed economici, qualunque sia l'organizzazione sociale che i partigiani di quei metodi dichiarino volere;

f) appoggiare, intervenendo però sempre nella lotta con programma proprio, qualunque movimento di agitazione e di rivolta che tenda a scalzare il potere dello Stato.

Di fronte al movimento di classe la «Alleanza» assume carattere simpatico, favorendo anzi l'organizzazione dei coloni e dei lavoratori rurali e del proletariato industriale, però sempre subordinando il proprio intervento favorevole, alla propaganda integrale dell'anarchismo.

I gruppi aderenti all'«Alleanza» godranno della più ampia autonomia; essi concorreranno nella misura delle loro forze per le spese della «Commissione di corrispondenza» e per il fondo di cassa destinato ad aiutare i perseguitati per ragioni politiche, con una quota mensile, da essi stessi stabilita.

I gruppi non sono obbligati ad appoggiare moralmente e materialmente una iniziativa con la quale non consentono ed in tal caso l'«Alleanza anarchica», per la sua commissione di corrispondenza, ha l'obbligo di escludere la responsabilità dei non partecipanti, nella forma dalle circostanze resa conveniente.

Sono queste, sommariamente esposte, le basi di accordo sulle quali la «Alleanza» viene costituita ed alle quali oltre ai gruppi esistenti in questa città, al «Centro Libertario» in riorganizzazione, aderiranno già dall'interno dello stato, altre organizzazioni politiche e di resistenza.

Tutto quanto riguarda l'«Alleanza anarchica» dev'essere diretto provvisoriamente all'indirizzo del giornale, preferibilmente in doppia busta.

Noi daremo pubblicità delle adesioni solo nel caso che ce ne sia data autorizzazione, siano esse, individuali o collettive.

Dal canto loro i gruppi, o gli individui, che vogliono entrare in relazione con la Commissione di corrispondenza, o che per mezzo di questa vogliono comunicare con altri gruppi, sono invitati a mandare sollecitamente la loro adesione con l'indirizzo a cui dirigere la relativa corrispondenza e possibilmente anche la quota con la quale intendono concorrere per le spese di corrispondenza, delle quali spese, come delle somme ricevute, la commissione darà, ogni trimestre, pubblico scarico.

Era nostra intenzione dare in questo numero pubblicità alle adesioni già pervenute, poiché servissero di stimolo ai ritardari, ma ce ne manca lo spazio. Molti articoli abbiamo dovuto lasciare da parte, ed altri accorciare. In quindici giorni si accumulano notizie, avvenimenti da commentare e non possiamo trascurare un po' di propaganda. Ed ancora non siamo in grado di poter dare il giornale ogni sabato: anche dovuto al fatto che le diverse spese di propaganda fino ad oggi hanno pesato, quasi tutte, sugli introiti del giornale; introiti insufficienti.

Siamo un'altra volta ad un deficit non lieve, che i compagni devono affrettarsi a colmare, specialmente coloro, e sono parecchi, che avendo sottoscritto il nostro prestito di guerra non si sono poi fatti più vivi.

Pensino adunque i compagni tutti oltretutto alle nuove iniziative anche al giornale che di quelle è veicolo indispensabile.

Con un po' di buona volontà è possibile provvedere a tutto e questo è il momento in cui è indispensabile

dar prova della massima buonvolontà. E' poiché d'ogni parte si promette molto, noi attendiamo i nostri compagni alla prova.

Basta di quisquiglie, di pose originali, di... baruffe chiozzotte; basta di specializzazioni educazioniste, vegetarie e di sproloqui nietzchiani! Intensifichiamo invece la propaganda, sventoliamo tutta spiegata la nostra bandiera: uniamoci per l'azione imminente!

GUERRA SOCIALE

1) N. d. R. — Composto questo articolo ci viene comunicato che il «CENTRO» già si trova installato nella rua do Carmo, 18, 1.° piano.

Il compagno Fiorentino per ragione d'opportunità finanziaria, anziché sulla linea «Sorocabana» si è recato prima sul «ramal» di Jahu.

Egli visiterà gli abbonati ed i compagni di queste località (e di altre minori interposte), Avaré, Brotas, Bicas de Pedras, Barra Bonita, Baurú, Botucatu, Bocaina, Jahu, Lençoes Mineiros, Rio Claro, Ribeirão Claro, Pirajó, S. Manoel, São Paulo dos Agudos, Torrinhas, ecc.

Si spingerà anche in località nuove. Darà ovunque conferenze.

Lo raccomandiamo caldamente a quanti s'interessano per la propaganda di emancipazione sociale.

Cacarelloni

Sul Fanfulla, del 10 ottobre, leggiamo di un prode soldato di polizia che per un futile pretesto ha spaccata, a sciabolate, la testa di... un «connazionale».

Noi credevamo che divenendo la Italia sempre più guerriera, gli italiani divenissero sempre più... eroi, degni di rispetto. Qui si giustifica infatti la guerra italiana col dire che ci valorizza nell'estero. Invece a farlo apposta... Ma non è ciò che ci preoccupa.

Un amico che conosce il ferito e che del fatto fu testimone ci racconta che alla ferocce aggressione assistevano moltissimi «connazionali» di quelli che si mangiano un austriaco ogni dieci minuti. Il ferito stesso è un guerraiolo a fondo perduto. Ebbene tutta questa gente che acclama, da mattina a sera, alla guerra SE L'È FATTA NEI CALZONI davanti ad un soldato mezzo briaco.

Nessuno ha mosso un dito! Eppoi fanno coro a Serpieri gridando vendetta ed invocando sterminio. Cacarelloni... andate a letto. Ma fate prima la pipì.

Un quesito:

Ci scrivono da Pitangueiras chiedendoci se un medico, quando non si trova con la testa in equilibrio, fa bene a trattare in versi patriottici, assunti cannibaleschi.

Noi diciamo che fa benissimo. Perché se maltratta le muse lascia in pace gli ammalati.

Però noi non avremmo il coraggio — che volete? siamo neutralisti! — di farci curare da un medico italiano che scrive versi simili, sia pure in preda al più incendiario entusiasmo:

... Uscite, uscite dalle tane
Inizieremo giostre e giuliane;
Così tra noi potrem provare
Chi più gagliardo sa picchiare.
Abbiamo pure una bandiera
Raggiante al sol di primavera
Che, intamata (?) ed a brandelli
L'aspettan miseri fratelli...

Che versi e che concetti... medico-chirurgici siano quelli noi non sappiamo.

A leggerli però, Dante, andrebbe subito a naturalizzarsi croato.

Fortuna che al «Pasquino» è tutto permesso!... Come al Dottore L. Maggiori è permesso dagli AVAMPOSTI di... Pitangueiras fare l'eroe contro i tedeschi — marche da sego e de la forca — e contro madonna poesia.

Se cura, come scrive... fortunato becchino!...



L'ora dei buoni proponimenti

L'intesa fra gli anarchici si accentua

(Continuazione vedi numero precedente)

« Non si tratta né d'arrestare la guerra, né di modificare i processi dei fatti militari e diplomatici, ma di prepararsi a risolvere i formidabili problemi del dopo la guerra. È un compito che non può essere al di sopra delle nostre forze se noi abbiamo il coraggio di confessare le nostre colpe e la volontà di far meglio in avvenire. »

Così terminava l'articolo del Mauricius che pubblicammo riassumendolo nel numero ultimo di « Guerra Sociale ». Ed è certo che il Mauricius, non poteva, o non doveva, dir di più...

Ma noi pensiamo e diciamo che gli anarchici di tutto il mondo, ma particolarmente quelli dei paesi in guerra, devono fare in modo che in un dato momento — determinato dalle circostanze — sia loro possibile influire anche su le conseguenze della guerra, dando ai fatti, imponendola con un'azione, intensa, costante, ed audace, una direttiva che affretti la rivoluzione sociale.

Del resto anche il Mauricius, è per un'azione pratica ed immediata scrivendo: « ... Bisogna — è questa una necessità che la guerra ha reso impellente — che l'idea anarchica, finora speculativa, divenga vivente e pratica... »

E per vivente e pratica non è certo solo al suo carattere ricostruttivo che egli intende riferirsi, poiché l'anarchismo ricostruisce distruggendo.

Per arrivare alle accennate conclusioni il compagno Mauricius si riporta all'evoluzione dell'anarchismo, alla breve storia della vita del partito nostro. Uno sguardo al passato, un apprezzamento sintetico, ma sincero, un po' unilaterale, però onestissimo e che conduce lo scrittore a riconoscere torti e manchevolezze comuni e, diciamo pure, personali.

Riproduciamo, dunque, poiché ne vale proprio la pena, specialmente per quei compagni nostri che il particolarismo asservisce ancora, quasi in totum il secondo articolo del Mauricius:

« ... La soltanto nel 1876 che la dottrina anarchica prese corpo in seno all'Internazionale, e gli scritti di Bakunine che ne avevano abbozzati gli elementi, non sono anteriori di questa epoca che di qualche anno. »

Ora, in venti anni gli amari ci studiarono tutti i problemi umani, scrutarono la questione sociale nei suoi minimi dettagli e risolsero teoricamente tutte le terribili incognite delle equazioni della vita.

Nel 1894, quando il processo dei trenta chiuse il periodo eroico, non solamente il martirologio anarchico era più ricco di quello di qualunque altro partito, ma la letteratura anarchica aveva affrontato tutti i soggetti filosofici, politici, economici e morali.

Questa rapida evoluzione, questa maturità precoce era dovuta per una parte al valore dei pensatori che avevano abbracciato la causa anarchica al loro disinteresse e alla loro fede; e d'altra parte al carattere assolutista di questa causa. In essa nessuna mezza misura, nessuna concessione politica, nessun programma gelatinoso di promesse rosee; una volta abbattuto il principio di autorità, la società crollava tutta intera colla sua armatura di pregiudizi, di morale religiosa e borghese, di rispetto o di dovere, l'individuo solo contava, e la sua felicità terrestre, immediata, era il suo paradiso che egli doveva conquistare.

Il sogno eterno della felicità universale perdeva il suo carattere chimerico. Non era più l'utopia di Tomaso Moro o di un Campanella. Era domani, subito, la Città del Sole accessibile a tutti. Bastava distruggere lo Stato e tutti i mali umani generati e perpetuati da lui sparivano sulla terra purificata. Era semplice, luminoso, afferrabile.

E mentre attorno ai propagandisti abituali si aggruppavano, sedotti dalla bellezza e dalla logica di una tale teoria, tutta una pleiade di letterati, d'artisti, d'oratori d'origine borghese, ma entusiasti e generosi, dal popolo sorgevano degli uomini che, per affrettare la realizzazione del loro sogno, popolavano le prigioni e marciavano alla ghigliottina.

La rivoluzione non venne. La vecchia società, che si era creduta morante, non era caduta sotto questi assalti furiosi.

Il dubbio s'impadronì degli spiriti. Il socialismo cadeva sempre più nel parlamentarismo e nella legalità.

Il sindacalismo, che allora nasceva, accaparrò qualche energia.

Il movimento anarchico si rifugiò nella speculazione filosofica e pedagogica.

Gli anarchici crederono comprendere che il nemico non era soltanto lo Stato, ma che il grande ostacolo all'emancipazione umana era l'ignoranza.

Ed essi si sforzarono di rimediare.

Mauricius ci ha fatto una storia del movimento anarchico, guardando intorno a sé; dobbiamo convenire però che pur nelle altre nazioni l'evoluzione e la stasi seguirono lo stesso processo, salvo circostanze di dettaglio che nel congiunto non spostano di molto le conclusioni espositive.

Dappertutto si lottò, si dette in olocausto la vita, si radunarono attorno al vessillo dell'anarchia le energie migliori di ogni popolo, le menti più lucide ed i cuori più generosi; ma, la rivoluzione non venne. Le masse ammiravano, ma non si muovevano e lo Stato si rafforzava scudandosi nelle riforme.

Da ciò il dubbio, lo sconforto, la stanchezza, e l'intenzione di rimediare. Come?

Confessa Mauricius e confessa anche peccati propri e peccati nostri.

« ... Colle loro grandi qualità di studio, di osservazione e di critica, essi epurarono l'idea di tutto ciò che aveva di religioso, di mistico, di assoluto; ripudiarono come contaminata di errore la concezione che aveva animato i propagandisti della prima ora, che la società poteva essere trasformata immediatamente da una rivoluzione violenta. Essi compresero, con giusta ragione, che una gestazione era necessaria, che una lunga evoluzione doveva precedere l'avvento di una società migliore e che bisognava educare gli uomini prima che fossero atti a vivere senza autorità. »

Soltamente, dopo avere abbandonato un'assoluta, essi ricaddero in un altro; dopo avere creduto che le forme sociali fossero tutto, finirono per pensare come se queste fossero niente; dopo essersi immaginati che si poteva, come per un colpo di bacchetta magica, passare da una società capitalistica e autoritaria a una società comunista e libertaria, essi arrivarono a considerare come utopista l'idea stessa della trasformazione sociale.

A poco a poco, a forza di speculazione, di discussione, di ragionamento, gli anarchici caddero nello scetticismo e nello scoraggiamento. Essi perdettero tutta l'influenza sociale. Sorsero gruppi e chiesuole in cui si difendeva tale o tal altro punto particolare che si opponeva a quello della chiesuola di faccia, fino all'odio, fino al vilipendio.

Vi è nella teologia una dottrina che si chiama il « particolarismo », nella quale s'insegna che Gesù non è morto per tutti gli uomini, ma soltanto per gli eletti; il particolarismo anarchico insegnò che soltanto una « élite » poteva comprendere e vivere la bellezza e la ragione, e che gli altri uomini erano condannati a portare per tutta la vita, il loro peccato originale.

E intanto l'« élite » variava a seconda della chiesa, dove gli eletti avevano costume di riunirsi.

La guerra ci sorprese in mezzo a queste discussioni bizantine. Come meravigliarsi se avvenne lo scoppio, il « si salvi chi può ». Senza relazioni, senza fede comune, senza fraternità, gli anarchici non pensarono molto sulla bilancia degli avvenimenti... »

Verità, dure verità. E Mauricius non dice tutto. Affondando ancora il bisturi si troverebbe dell'altro.

E su queste dure verità dovrebbero riflettere quei compagni che si ostinano nel particolarismo, che ad ogni costo vogliono specializzare, che non pensano ad altro — anche oggi — che ad organizzare delle chiesuole, che si ostinano in una critica negativa in fondo alla quale è l'inerzia, quei compagni che vogliono chiudersi nel dottrinarismo e che davanti ad ogni iniziativa fattiva si levano a filosofeggiare incoraggiando, al pessimismo.

Indubbiamente non si deve escludere la preparazione morale, anzi è indispensabile fare quante mai scienze nuove, scienze anarchiche, è possibile: bisogna ridarsi alla propaganda evangelica, nella caliginosa ora che passa, bisogna discorrere del nostro ideale di pace e di luci alle turbe ed agli individui per ogni dove; ma bisogna anche ritrarsi nell'azione ed abbandonare le polemiche sterili e vuote e scalzare di fatto con un'opera costante e quotidiana la triste società in cui viviamo, scalzare dai cardini su i quali s'impenna e riposa: lo Stato ed il Privilegio Economico.

Ed anzitutto urge unire le nostre sparse energie, affiarle, educarle, renderle creatrici di qualche cosa che quotidianamente batta in breccia e conquisti. Poiché, scrive Mauricius:

« ... Se era chimerica credere, come gli anarchici del 1894, che si potesse cambiare la società lanciando delle bombe al caffè « Terminus », lo era altrettanto per gli anarchici del 1914 di credere che essi potessero vivere all'« in-fuori » della società. »

No, no, come giustamente diceva S. Faure, la settimana scorsa, noi non siamo al di sopra della mischia, noi vi siamo in pieno; noi non siamo all'« in-fuori » ma dentro, e il superuomo, se esiste, può odiare la massa amorfa, ignorante e bestiale, ma non può disinteressarsene.

Il pensatore sarà sempre superiore alla media dei popoli, ma non è questa una ragione perché egli si ponga su una base sovrumana, e se lo fa, ciò non può essere che nel dominio dell'imponderabile, perché la vita societaria crea tra lui e il resto degli uomini delle relazioni strette e la mentalità generale di questi uomini ha sulla sua esistenza un'influenza considerevole.

La guerra ha sovrabbondantemente provato queste cose. E gli anarchici, che non sono né possono essere dei fossili, degli esseri mummificati nelle formole e nei dogmi, anchilosati da tradizioni e da riti, ma che, per essenza e per definizione sono essenzialmente evolvibili, gli anarchici comprenderanno che essi devono dispensare la loro attività altrimenti che nella contemplazione del loro ombelico. Nessuno può sapere quello che sarà domani, ma a colpo sicuro si può prevedere che questo domani sarà formidabile.

(censura francese)

Il socialismo addomesticato e il sindacalismo adulterato sono andati a Canossa, hanno fatto la loro Pasqua sull'altare dell'Unione Sacra.

« ... Dobbiamo noi, di fronte al blocco da essi eretto, rimanere isolati, inattivi, impotenti, o, al contrario, coscienti della gravità di questa epoca, decisi a difendere il nostro pensiero, il nostro individuo, la nostra libertà contro qualunque usurpazione, non dobbiamo muoverci per riparare gli errori del passato e prepararci per l'avvenire? »

Ah! miei amici, miei fratelli in anarchia, io ve lo dico, lasciamo la « nostra torre d'avorio », il nostro « splendido isolamento », dimentichiamo le nostre puerili « verità » di avanti guerra, le nostre discussioni cavillose, i nostri antagonismi di pacotiglia.

Sappiamo mostrarci degni dell'ora storica che viviamo.

Non vi sono più individualisti, comunisti, vegetariani, e neppure sindacalisti o socialisti, vi è di più, non vi deve più essere che un certo numero d'uomini che non vogliono ritornare alla bestialità, che non vogliono andare indietro e che, nella notte caduta sulla terra vedono ancora la via del progresso... »

Scompaiono pure le piccole chiese e le piccole scuole, però l'Unione Sacra non si spinga oltre il possibile se non vuole riuscire effimera, riaprire le aule di Bisanzio e fomentare le cause di nuovi disinganni...

Di quali sindacalisti, di quali socialisti, vuol parlarci Mauricius?...

Certamente non di quei sindacalisti sempre preoccupati di allontanare le ideologie dal sindacato perché non mandino a male uno sciopero di categoria; certamente non di quei sindacalisti che hanno già sacrificato all'altra Unione Sacra, quella che si è stretta intorno allo Stato, nell'interesse del capitale, e che hanno abdicato ogni e qualunque pregiudiziale per un promesso piatto di lenticchie...

E certamente non di quei socialisti, che l'ideale hanno posto in non cale, preoccupati solo di una tattica che ha tradito e la rivoluzione ed il proletariato e che ha reso impotenti tutti davanti allo irrompere della guerra: tattica sciagurata, cara a tutti gli arrivisti, nella quale non ostante l'esperienza provata e confessata si ostinano ancora?...

Ed allora, di quali?

Di quelli che credono come noi nella nella necessità di non dar quartiere al nazionalismo (anche se il nazionalismo possa fare gli interessi di alcune classi proletarie democratizzando lo Stato), se si vuole far risorgere l'Internazionale; di quelli che come noi credono che non si può servire il socialismo come aspirazione cosmopolita quando si vive e ci si agita per una politica che si svolge dentro la nazione come funzione di Stato?

E allora sia pure: ma si parli chiaro e si dica tutto. Non inganniamo noi stessi e non facciamo ingannare. Si dica: unione sacra tra tutti coloro che vogliono finirla con lo

Stato, con il Capitale, con le Patrie, cioè tra tutti coloro, che sinceramente non vogliono più guerre.

E Mauricius termina con una invocazione in cui palpitano tutte le sue speranze; le speranze di tutti quelli che non hanno tentennato. Egli si rivolge al nucleo d'avanguardia e chiede:...

« ... Piccola fiamma sacra, che qualche veste ancora mantiene santamente accesa — i barbari entrano nella città — il vento soffia — piccola fiamma vacillante ti spegnerai...? Ah! sacerdotesse di Vesta, io vi scongiuro, non ritiratevi, altrimenti non vi sarebbe più che la notte, che la morte. Chiamate le vostre sorelle, che esse si uniscano a voi, mantengano vivo il sacro fuoco, che la piccola fiamma divenga una viva luce, un braciere incandescente e che i barbari abbagliati gettino le loro armi e gridino: Osanna! la luce è entrata in noi. Osanna! la verità risplende e noi l'abbiamo compresa... »

La piccola fiamma, o Mauricius, o compagni di Francia, o voi che ieri foste con noi, o lontani da noi, la piccola fiamma brucia e divampa.

Riscaldiamoci ad essa e portiamola per il mondo...

Secondo il « Mondo Moderno » gli azionisti della Società Dinamite Nobel sono nella fortunata condizione di aver ottenuto il rimborso delle somme versate e perciò le loro azioni comuni vennero sostituite da altre dette « Azioni di gedimento » in quanto, senza un rischio di qualsiasi capitale, godono di dividendi fino all'infinito e godono nell'eventuale scioglimento della Società di una quota, parte nel riparto delle attività.

Scriva la suddetta rivista: « I brillanti risultati finanziari della gestione 1916. Costituirà indubbiamente una ragione di onore per la dinamite Nobel il poter ricordare, in giorni più lieti e più tranquilli quanto essa seppe e poté compiere in pro del paese, ecc... »

Risulta dal suo bilancio quanto segue: « Utile netto L. 3.160.909,81 e giova aggiungere che, come fu posto in rilievo dagli amministratori oltre ai soliti ammortamenti si provvede in sede di bilancio ad un ammortamento speciale del 50 per cento, sul valore delle immobilizzazioni fatte nelle diverse fabbriche dopo l'inizio della guerra... »

Il giornale l'« Italia » pubblica frequentemente una interessante pagina commerciale e finanziaria, dalla quale ci piace spigolare le seguenti notizie, compresi i titoli assai... graziosi.

La Società « Macchi » e la « Nieuport Macchi » di Varese ha distribuito l'anno scorso un dividendo del 12 per cento, aumentando anche del 50 per cento il proprio capitale sociale. Quest'anno le due valorose Società hanno addirittura « triplicato » il loro capitale sociale l'« Italia » intitola tuttocid: « La « Macchi » e la « Nieuport Macchi » ben presto non sapranno cosa fare del loro danaro... »

La Società « Fabbriche riunite Way Assanto » ha distribuito anch'essa un dividendo dell'11 per cento; e dopo avere fatto un simile nuovo essa è passata nelle mani — toh, chissà rivede! — dell'ing. Dante Ferraris, l'ex mecenate dell'« Austeria » (Idea Nazionale).

Il « Conoscimento Valle Ticino » — scrive l'« Italia » — « è letteralmente pieno d'oro » e « deve essere collocato fra le Società che han saputo comprendere i vantaggi dell'ora presente ed hanno avuto l'abilità di tirare tutti i profitti della situazione eccezionale... »

Il « Oredito Agrario Bresciano » ha portato il suo capitale sociale — comprese le riserve — da poco più di un milione, ad oltre 4 milioni e mezzo di lire. « L'operazione delle nuove azioni — avverte l'« Italia » — è riservata agli azionisti ». Il che, in linguaggio meno bancario si traduce così: — Gli azionisti han capito che la vacca è lattifera e se ne vogliono riservare le pingui mammelle! »

(Dall'« Avanti » di Milano).

Gli affari sono gli affari

« ...Sembra che l'ultima assemblea generale della Compagnia del Canale di Suez abbia riletto come amministratore Herr Ph. Heinekem, di Brema,

direttore del « Norddeutscher Lloyd », proprietario di cento azioni del Suez, di mezzo milione, che non sono state sequestrate. Ora, la Lega antitedesca afferma che « tre buoni francesi » — Jonnard, Lebon, Lépine — hanno assistito alla seduta e votato per Herr Heinekem. Se questi tre pellegrini fossero socialisti vedreste se sarebbero chiamati « buoni francesi »!

E non è tutto. Il 31 maggio scorso — in piena battaglia di Verdun — fu tenuta a Parigi l'assemblea generale della Compagnia francese dei Distributori automatici. Furono rieletti amministratori: Bernard de Pourtalès, svizzero, parente stretto di Bethmann-Hollweg, e Gaston Delbrück, tedesco naturalizzato, nipote del ministro, che fece votare al Reichstag la legge sulla naturalizzazione, di cui tanto si è parlato... »

(Siate-Queenin « Humanité » di Parigi, 9 Agosto).

Neutralismo... nord-americano

In data 29 Agosto, p. p. la « Stefani » agenzia ufficiosa ed ufficiale comunicava ai giornali:

Londra, 29. — Il « Board of Trade » ha pubblicato, desumendole da documenti ufficiali americani, alcune interessanti statistiche sui lucri fatti dalle ditte industriali degli Stati Uniti durante il periodo in cui ad esse maggiormente affluirono le ordinazioni dall'Europa.

Le duecento principali ditte americane, il cui capitale ammonta ad un totale di 30 miliardi di lire italiane, hanno distribuito durante l'ultimo anno finanziario utili per un ammontare di tre miliardi ed ottocento milioni di lire italiane, cioè un dividendo di circa il 13 per cento. Questi profitti sono assolutamente netti dopo avere detratti da essi tutti i versamenti fatti alle riserve, alle obbligazioni, ed ai fondi di ammortamento. Il profitto netto dell'anno precedente era stato soltanto di due miliardi e duecento milioni sullo stesso capitale il che vuol dire un aumento, nei dividendi, dell'82 per cento. La compagnia Dupont, che produce esplosivi, ha realizzato un lucro netto di trecento milioni dei quali 125 milioni distribuiti agli azionisti ed il rimanente passati al fondo di riserva. Questa compagnia che nell'ottobre 1914 impiegava 6300 operai, nel gennaio 1916 ne impiegava 62.000.

E i boches!?

Questa è avvenuta in un villaggio dell'Isère. Dei prigionieri tedeschi dovevano sfilare davanti alla scuola. L'istitutrice raccomandò ai bambini di comportarsi dignitosamente e di rimanere silenziosi. « Soprattutto nessuno rida; non devono avvenire manifestazioni di ostilità... »

I piccoli obbedirono. I prigionieri passarono. Gli scolari rimasero al loro posto fermi e silenziosi. L'istitutrice, dopo un momento, domandò loro il motivo.

— Dove sono i Boches? — chiesero i fanciulli.

— Li avete veduti; sono quelli che sono passati un momento fa.

— Ma, signorina, quelli erano dei « tedeschi » e non Boches.

Occorse spiegare ai piccoli che tedeschi e Boches è la stessa cosa, che sono gli stessi uomini. Essi rimasero tutti a bocca aperta: non potevano credere. Si era detto loro che i Boches erano esseri mostruosi e spaventosi, mentre i prigionieri che erano sfilati davanti ad essi, erano come gli altri uomini. Era chiaro che avevano loro mentito.

Perché falsare lo spirito dei bambini, insegnando loro l'odio e la paura?

« Les hommes du jour ». (Parigi)

Gli eroissimi

La dichiarazione di guerra tra l'Italia e la Germania dette luogo in Italia a diverse piccole dimostrazioni organizzate dai cosiddetti « Fasci d'azione », specie di leghe di resistenza tra gli imboscati, dimostrazioni che i giornali poi relatarono esagerandole, come di costume.

Però tra le righe di alcune relazioni, vennero fuori, certo non volendo, ai cronisti, confessioni preziose, come quella per esempio, che si legge nella relazione di un patriottico episodio raccontato dalla Stampa di Torino, (del 29 agosto p. p.) ed occorso in quella città.

Vale la pena riportarlo:

« I giovani in un numero di un centinaio, percorsero via Roma e piazza San Carlo, stando dinanzi al caffè omonimo.

« In quel luogo stesso, la sera, un giovane diciassettenne, del Fascio d'azione, aveva percorso a bastonate un individuo che non s'era alzato in piedi durante la dimostrazione. Si seppe poi che l'individuo bastonato era un soldato ferito reduce dal fronte, e impossibilitato d'alzarsi per forza maggiore! In seguito a ciò, il ragazzo del Fascio d'azione, dopo essere stato punito a scapaccioni, da alcuni cittadini presenti alla scena, era stato accompagnato in Questura... »

Chamusco Militarista

Pelo Direito à Vida e à Liberdade

Haverá no cérebro dos homens algum raciocínio, ou alguma lógica?

Poder-se-ia encontrar no coração das mães algum sentimento de amor?

Albergar-se-ia, ainda, no peito das jovens, irmãs ou noivas, algum afecto ou carinho?

Será possível que a espécie humana possua, hoje, os predicados da bondade, da justiça e da liberdade, que sintetizam a verdadeira cultura, a moral pura e simples?

Restarão no carácter do povo alguns elementos de regeneração física, moral e social?

Eu não padeço de pessimismo.

Entendo que os vícios, as iniquidades, a educação perniciosas, os convencionalismos sociais, o ambiente em geral, da sociedade burguesa, apesar da coacção presente, da força do atavismo e da hereditariedade, todos estes factores de amilquimento da razão, dos sentimentos humanitários, do egoísmo e do altruismo, bem compreendidos — que favorecem a vitalidade da espécie em geral e do individuo em particular — não conseguiram matar no homem este conjunto de facultades e de propriedades, porque o artificio não pode destruir a natureza.

Eu escrevo, pois, sabendo que o resultado deste esforço ha de ser fecundo em benefícios para o estabelecimento da sociedade civil, para a fraternidade universal, que é fonte de felicidade, de progresso e de vida.

Em attitude ridicula, e as magnatas que vivem à tripa-fóra, e se refestalam nas poltronas das repartições publicas, assim como os saurios do capitalismo, saem novamente ao scenario publico para empreenderem uma epopeia ingloria, nefasta e tenebrosa, mandando, como cabos de guerra, em miniatura, que as sonoras trombetas do nacionalismo toquem a alvorada do resurgimento civico e chovinista, chamando todos os cidadãos ao cumprimento do dever, de um dever que não se justifica, e, á defesa da patria, de uma patria que existe unicamente para os que gozam do privilegio de acesso ao tesouro publico, para os que possuem titulos de grandes propriedades da riqueza social, e exploram o trabalho das classes proletarias, como a mais rendosa industria.

Estes argentarios e astros da diplomacia nacional querem um Brasil forte, poderoso e temivel, que possa, um dia, cobrir-se com as glorias do luto e da desgraça, regar com sangue e com lagrimas as vastas pampas, os extensos bosques dos paizes vizinhos.

Conhecedores da psicologia popular, sabendo que o povo, na sua estupidez procede geralmente como os simios, por imitação, os velhos e decrepitos burguezes ordenam a seus filhos que se apresentem ao exercicio militar, que enverguem a farda, para fazerem quatro marchas de honra pelas ruas das cidades, mostrando o seu garbo e dando ao povo exemplo de adesão e concurso á obra do militarismo, terminando aí o seu sacrificio pela patria.

E' por esse motivo que nas listas dos nomes dos voluntarios para o exercicio militar, publicadas na imprensa diaria, constam unicamente nomes de estudantes, de jovens, filhos de familias distintas de alta posição social.

Para estes jovens o exercicio militar é um brinquedo, mas esse exercicio e o serviço militar obrigatorio serão para os jovens operarios um inferno, desde o momento em que tiverem de abandonar as suas familias, que ficarão no desamparo, e durante o tempo que forem obrigados a sofrer na caserna os insultos dos superiores hierarquicos, os castigos, os efeitos da pessima alimentação, etc.

Tudo o que para os estudantes ou jovens burguezes são flores, para os proletarios são cardos.

Os millionarios e estadistas cá da terra, que tanto gritam pela «salvação da patria», tem realmente algum sentimento de patriotismo?

Os grandes marechaes, os generaes e outros officaes de alta patente, sendo proprietarios em larga escala e auferindo rendas fabulosas, não despenham, em beneficio da patria, os tres ou quatro contos de reis que cada qual recebe mensalmente do tesouro da Nação.

Os deputados, abastados capitalistas, acham pouco os (100\$000) cem mil reis por dia, que «a patria lhes oferece».

O presidente da republica, os ministros, os senadores, ganham contos de reis quotidianamente, verdadeiras fortunas que representam o seu quinhão nos orçamentos do Estado.

Os milhares de contos que o povo entrega mensalmente ao tesouro publico são enviados para os ministerios e, uma vez ali, os altos magistrados em-

pregam-os no enriquecimento de uma multidão de parentes, afilhados, ou correligionarios politicos, que se occupam unicamente de intrigas politicas, de aliciar eleitores e capangas para os pleitos eleitoraes. Esse dinheiro serve tambem para subornar a imprensa, para custear no exterior luxuosas embaixadas, e, finalmente, é dedicado á construção de palacios que são habilitados para o recreio e ostentação dos altos funcionarios, á edificação de quartéis e carceres, á manutenção de milicias militares ou policiaes, que são os cães de guarda do capitalismo ladravaz.

Sabemos, tambem que o Estado administra estradas de ferro que funcionam pessimamente, que sustenta escolas onde se catequiza, se enlouquece e se envenena a infancia e a juventude com a imposição de ideias absurdas, de sentimentos perversos; estamos scientes de que o poder publico subvenciona numerosas instituições de parasitas religiosos, que se aninham nos conventos, collegios e orfanatos, onde se escravizam e exploram, e corrompem, com os vícios mais repugnantes, os filhos do proletariado.

Pois bem. Enquanto os milhares de contos, que o povo paga, enriquecem marechaes, presidentes, ministros, deputados, politicos de toda especie, bem como os discipulos de Loyola e Torquemada; enquanto o tesouro vas sendo raspado até os ultimos recantos e se esbanjam fabulosas riquezas em pomposas festas, interminaveis vacancas e regabofes; enquanto os governantes, se succedem roubando, com o maior descafo a fortuna publica, o proletariado do Ceará, de Sergipe, de todo o país, é victima do excesso de trabalho e do irrisorio salario de mil ou dois mil reis por dia, da extorção desses mesmos salarios, da desocupação, e da fome negra que o dizimam implacavelmente.

Seria conveniente possuir-mos uma estatística dos milhões de contos que os «pais da patria surripriam» do tesouro publico, durante a época colonial, o governo do imperio e do regimen republicano.

E, para isso, para assaltar a bolsa do produtor e viver, como o fruto desse roubo, no esplendor e na orgia, multiplicam-se os impostos, as tarifas, as gabelas, aumentando a indigencia e levando a desesperação, a angustia e o luto, aos lares dos trabalhadores.

Mas não para aí a actividade dos nossos magistrados, dos nossos argentarios. Em Pernambuco monopolizam o assucar, no Amazonas a borracha, em S. Paulo o café e, assim por diante, em todos os estados açambarcam ceos e terras, extorsionam sem piedade as populações laboriosas, servindo-se da lei, dos codigos e da força armada «ao serviço da patria e da republica».

«Altro» que a invação dos alemães na Belgica!

Tratando-se de sacrificios, os demagogos do patriotismo dizem que todos os habitantes desta terra são brasileiros. Tratando-se de interesses e privilegios, gritam, apontando no peito do povo as suas armas homicidas: — para traz, plebe maldita! Corja de bandidos!

E' preciso repetir que, nos conflitos entre capitalistas e trabalhadores, os estadistas ou governantes desta «liberal e democratica» republica colocam a patria e as suas instituições, juridicas policiaes e militares ao serviço dos burguezes, das empresas de exploração, em grande parte estrangeiras, para reprimir os direitos reclamados pelos trabalhadores, em sua imensa maioria, nacionaes.

Este é o verdadeiro patriotismo das classes dirigentes, as quaes reclamam dos pobres, dos escravos modernos o seu concurso para a defesa da patria.

— Abandonem, «senhores» a sua riqueza, os seus interesses deixem de tantas concupiscencias, roubalheiras e explorações, coloquem-se ao nivel dos brasileiros que trabalham e produzem e, só então poderão ter direito de falar em patriotismo.

Enquanto assim não fizerem serão considerados como os peiores inimigos do povo brasileiro.

(continua)

F. de Carvalho

Il «Combate» del 7 ottobre sotto il titolo: **mais deportados!** publicava la nota di cronaca che segue:

No dia 24 de Setembro proximo, a policia deportou desta capital para Barra Mansa e Barra do Pirahy, no Estado do Rio, 12 individuos, embarcados no Braz, pelo rapido.

Entre essas victimas das violências policiaes estavam as seguintes pessoas, com residencias perfeitamente conhecidas.

João Brasileiro, residente em Santos, á rua Senador Feijó n. 366;

Olyntho Pinheiro, residente nesta capital, á rua 25 de Março n. 79, tem mulher e filhos;

Francisco Faraco, residente nesta capital á rua Prudente de Moraes n. 8, casado;

Antonio de Oliveira, residente na capital, á rua Padre Adelino n. 96;

Diogo Fernandes, residente nesta capital;

Olympio Barreto de Menezes, vindo de Faxina, afim de tratar-se na Santa Casa.

Este ultimo deveria merecer um pouco de commiseración das nossas autoridades. E' sargento reformado do Exercito. Fez a campanha de Canudos. Um bello dia, entrou elle pela nossa redacção, com os pés encharcados, não sabemos até se pelo mal de Hansen...

Extremamente loquaz, dizia-se elle espirito de Tobias Barreto, e contava outras muitas historias, revelando certa cultura. Pôde ser um vagabundo, mas um malfetor é que não é.

Hontem, á tarde, tivemos a repetição dessa inaudita violencia: foram deportados 42 individuos, para regiões longiquas do Estado.

A leva de infelizes tomou o trem estação do Ypiranga, da S. Paulo Railway, ás duas horas da tarde, devidamente escoltada.

E' l'ora!...

(quisquille in famiglia)

V'è un'abitudine, poco piacevole, che alcuni compagni van perdendo, ma che sarebbe di grande utilità perdersi del tutto: quella, cioè, nelle riunioni, di parlare per il gusto di parlare, allontanando ogni conclusione, facendo perdere del tempo prezioso a tutti e stancando quelli a cui non pare di trovare un pretesto per rendersi poi contumaci a nuove riunioni.

Noi non diciamo che nell'intenzione di quei compagni, che chiameremo parolai, vi sia il proposito aprioristico di sabotare le riunioni e le iniziative. Tutt'altro. Però non possono fare a meno di ripetere il loro discorsetto che divaga, e, se non divaga, consiglia sempre cose migliori, più vaste, grandiose, a volte anche terribili... ma sempre sproporzionate ai mezzi di cui si dispone, quando non è tutto inattuabili.

E' che a molti compagni fa difetto il senso pratico e reale delle cose; e così come vi sono quelli che credono di abbattere con un'ordine del giorno, votato da quattro individui, tutto il regime attuale, vi sono quelli che credono sia azione fattiva, proporre delle grandi cose, far discutere intorno ad esse per più giorni, molti compagni, per poi, esaurita ogni discussione, confessare che l'iniziativa approvata è irrealizzabile perchè mancano i mezzi e gli uomini per mandarla avanti.

Una iniziativa per buona che sia, non basta lanciaarla, perchè maturi da: bisogna coltivarla ed affaticarsi intorno ad essa.

E l'affaticarsi, generalmente, certi iniziatori, non lo presuppongono come funzione alla quale devono partecipare.

Altri, siccome hanno inteso dire che l'anarchismo è una dottrina di critica, credono che sia missione del perfetto anarchico, criticare sempre e cercando in tutte le cose una perfezione umanamente impossibile, arrivano a fare in maniera che generano il dubbio e lo sconforto, niente si faccia di perfetto.

Nessuno nega ch'essi siano dei buoni compagni, pronti a dare tutto nel momento decisivo... ma sta il fatto ch'essi, intanto, lavorano contro le proprie aspirazioni, per il gusto di cercare sempre il pelo nell'uovo, o per dimostrare, a chi pazientemente li ascolta, ch'essi, qualunque sia la proposta avanzata, ne hanno sempre, una più o meno identica, ma... sempre diversa, nei termini espositivi, da raccomandare. E pazienza poi se intorno a questa proposta diversa, essi raccolte, cercate adesioni, si affaticassero!... Ma no... Il loro non è che sfoggio di parole; virtuosità retorica che si estingue subito infocanda.

Ed il risultato di un procedimento simile noi lo abbiamo visto... lo vedremo ancora, se quei cari compagni si ostinano a stancare la pazienza di chi ha voglia di fare, mentre essi fino ad oggi non han dimostrata che molta voglia di parlare...

Questa che volge non è l'ora di Bisanzio ciarlata...

I supercritici ed i filosofi — poiché vi sono anche i filosofi che si sono resi, a chiacchiere, superiori al bene ed al male, che hanno capito tutto, sanno tutto e prevedono tutto e... compiangono tutti — potrebbero organizzare una lega di mutua assistenza tra loro e sfogarsi in famiglia e racchiu-

dersi in quello sdegnoso isolamento dal quale escono fuori solo per dir male del prossimo loro e condannare inesorabilmente quanto vien fatto da chi ha volontà di andare oltre le parole; oppure per, data la volta al rubinetto dell'eloquio a fondo perduto, parlare... parlare... parlare.

Di che?... Spesso non lo sanno anch'essi.

...Compagni che nell'anarchia vi credete e vi sperate ancora; compagni che avete sentita profondamente l'angustia per l'insufficienza nostra davanti alla guerra che — siano quali siano le nazioni vincitrici — tende a ricondurre nel circolo vizioso delle guerre per il principio di nazionalità, guerre antagoniche alla nostra pregiudiziale internazionalistica; compagni che per la causa nostra, nella passione vostra, sentite che ad essa è urgente oggi dare qualche cosa di più e di meglio che lo stentato obolo monetario, od un consenso tacito che in niente influisce; compagni che non ostante tutte le preoccupazioni, vi sentite disposti a riprendere con il vigore d'una volta, la vostra posizione contro il nemico comune; compagni uniti ed intendetevi per l'azione che è imminente e che non deve trovarci né divisi, né impreparati...

Unitevi per un lavoro costante e risolutivo.

Basta di accademie e di pettegolezzi! Ruit hora! E' l'ora.

Paolo Buonaspada

Paolo Mazzoldi, protesta sul suo «Piccolo» perché un certo avvocato Covello è stato proposto come socio del Circolo Italiano; socio aderente il che vorrebbe dire socio con entrata libera alla bisca.

Secondo Mazzoldi, l'avvocato Covello è indegno di appartenere al Circolo Italiano, perché ha difeso in causa civile il *Diario Alemão*, contro l'Estado de S. Paulo.

Noi crediamo il signor Covello «degn» d'appartenere al Circolo Italiano... e troviamo strano il contegno del «Piccolo» che, commovendosi per tanto poco, non trova nulla a ridire per il fatto, assai più ripugnante, della qualifica di socio onorario, dal Circolo Italiano, concessa e mantenuta a quel poliziotto, carnefice, specialmente di carne italiana, che si chiamava José Maria do Valle.

Urbi et orbi

Maura, maurita...

El viejo y reaccionario fantoche que un día rijió los destinos de España, caracterizándose por su saña en perseguir a los anarquistas que en aquella tierra demuestran su actividad propagando a los cuatro vientos la semilla del ideal que un día ha de redimir a los hombres de todos los prejuicios y esclavitudes milenarias, ha tenido un bello gesto. Gesto de mono, gesto de fracasado que quiere elevarse y busca la simpatía moral de los propios que ayer ayudaron a hundirle, gesto de caudillo audaz que sale al llano de la pelea despues de haber permanecido en la sombra sacristanesca de su casa solariega, manejando como padre santo indiscutible los destinos de la política nacional.

Maura, el político funesto que alberga en su cerebro ideas del tiempo del feudalismo, el hombre que encarna los atavismos de una clase, el defensor ardiente y franco de una época que se hunde por el peso de su misma impotencia, ha salido de la covacha donde urdía planes siniestros y maquiavélicos, para aconsejar a los políticos militantes la actitud que debe seguir el país frente al actual conflicto guerrero, que asola y destruye el trabajo de diversas generaciones.

Maura, que marcó un día de luto y de lágrimas en la historia de las reivindicaciones proletarias, que tronchó en flor en aquel fatídico castillo Monjuich la vida de algunos hombres para saciar el hambre del jesuitismo español y de la burguesía catalana, que destruyó a fuerza de hierro y de fuego un hermoso movimiento popular que simbolizaba justos deseos y hermosas esperanzas, pretende volver a la vida activa en ese mentidero que llaman política, y para eso adoptó la postura que más convenia a sus intereses de latifundista, de acaparador y de capitalista.

Pero su aparición ha sido una verdadera revelación que ha descorazonado, momentaneamente, a la grey que él manda. Ha aconsejado que España siga las huellas de los aliados, si es que quiere participar en

algo de las prebendas que un día se repartirán los futuros vencedores de la actual contienda.

Y ha sido una verdadera revelación, porque hasta ahora los conservadores españoles, por la boca de Vasquez Mella, uno de sus más conspicuos representantes, se han pronunciado siempre en favor de los imperios centrales y han llegado a amenazar con provocar una guerra civil, si la monarquía no observaba una actitud de benévola neutralidad para con estos países. Los conservadores españoles, reaccionarios entre los reaccionarios, bandidos entre los bandidos, canallas entre los canallas, han alimentado siempre la esperanza de hacer una nueva España en cuyos dominios — como otrora — nunca se ponga el sol, y para eso se miraban en el espejo del militarismo alemán y de la hegemonía política que persigue el kaiser.

Pero Maura, con ojo avizor, con mirada clínica, auscultando lo que realmente conviene a España desde el punto de vista de su porvenir como unidad productora, ha levantado bandera de combate y con su actitud ha marcado nueva orientación a la burguesía española que, con tal de defender sus intereses y de estar segura, poco le importa estar con Juan o con Pedro.

Los conservadores españoles han asentido a lo dicho por Maura y desde hoy en adelante dedicarán sus simpatías y sus amores a los indiscutibles representantes de la *civilización*, y de la «justicia». Harán causa común con las penas que sentirán el Zar y Jorge V, viendo la masacre de sus queridos súbditos, y estarán a todas horas, con el pensamiento y con el corazón, de parte de los que no quieren hacer retrogradar la historia, dejando que triunfen los alemanes y austriacos.

¡Valiente simpatía la que se han captado los «altados»!

Pero al fin y al cabo, unos y otros, son Tal para Cual, sociedad en comandita.

Aliança Anarquista

BASES DE ACORDO

A «Aliança Anarquista» propõe-se intensificar a propaganda libertaria, reunindo em centros ou grupos os numerosos camaradas que se encontram dispersos por todo o país, vivendo na mais completa apatia, por falta de coesão, de relações e de solidariedade, que deveriam existir perenemente de maneira activa, eficaz, entre homens que sentem as mesmas aspirações, professam os mesmos principios e lutam por um ideal comum.

A «Aliança» fomentará, por todos os meios ao seu alcance, a propaganda contra as causas fundamentaes da conflagração actual e de todos os males sociais que tem como origem o Estado e a propriedade individual, de instituições particulares, ou publicas;

activará a acção anticlerical e anti-religiosa, assim como difundirá todas as verdades demonstradas pela sciencia e pela experiencia, no intuito de substituir a moral baseada no milagre, na revelação e na metafisica, pela moral inerente á razão e ao livre exame;

promoverá uma forte agitação contra a lei do sorteo militar obrigatorio, o ensino militar nas escolas e o militarismo em geral, levando esta actividade regeneradora até os quartéis, ao seio das familias, procurando destruir os vícios sentimentaes e moraes da tendencia militarista, que se assenta sobre as aberrações nacionalistas e patrioticas.

A «Aliança» combaterá a propaganda eleitoral e qualquer partido politico estatal, mesmo o que se proponha reformar e, portanto, consolidar, a actual organização politica e economica, ou qualquer outra que não seja baseada no anarquismo;

apoiará todo movimento de agitação ou revolta cujo fim seja limitar o poder do Estado, intervindo, porem, sempre, na lueta con programma proprio.

Com relação ao movimento de classe a «Aliança» favorecerá o desenvolvimento das organizações economicas de resistencia dos operarios das cidades e dos trabalhadores ruraes ou colonos, provocando-as, mesmo, onde não existam, elaborando, para este fim um programa especial, subordinando, porem, a sua intervenção e acção á propaganda integral do anarquismo.

Na «Aliança Anarquista» as iniciativas que forem lançadas, quer na capital, quer no interior, encontrarão o necessario auxilio na solidariedade geral, ou particular dos grupos que com elas estiverem de acordo.

Os grupos aderentes á «Alliança» gozarão da mais ampla autonomia, e, se houver uma caixa unica, esta será exclusivamente para auxiliar os perseguidos por questões sociais.

Todos os grupos ou centros correrão com uma mensalidade para as despesas da comissão de correspondência.

Nos lugares onde não for possível organizar grupos, os camaradas poderão comunicar individualmente a sua adesão á «Alliança», por intermédio da comissão de correspondência.

Julgamos que os motivos determinantes desta iniciativa tendente á união dos libertários em grupos ou centros de acção e de propaganda, e á organização destas entidades numa vasta federação, com o fim de estreitar relações e tornar possível a nossa acção simultanea, são bastante poderosos para despertar o interesse, pro-

vocar a adesão e a actividade de todos os companheiros, de todos os que sintam realmente o ideal libertario e saibam agir de acordo com os seus sentimentos e idéas.

Confiemos, pois, em que os camaradas em geral levarão á pratica a maior actividade, afim de que esta iniciativa de grande alcance para o movimento anarquista tenha o êxito que todos almejamos.

As adesões individuais ou colectivas podem ser enviadas provisoriamente á redacção da «Guerra Social», Caixa Postal 1336.

S. Paulo, Outubro 1916.

Pela Comissão de Correspondencia

Os secretarios:

R. Feijó, G. Sanchez,

G. Damiani

Liberiamo Tresca e coaccusati

L'inssaiabile borghesia nord-americana, con la complicità del governo della Repubblica stellata, si appresta a commettere un'infamia colossale imbastendo, macchinando e montando, un processo a danno di otto agitatori, processo che potrebbe portare alla esecuzione capitale degli otto ribelli.

Carlo Tresca, Little, Gilday, Scarlett, Schmidt, Russel, Wesmen e Allegrin, sono detenuti nelle carceri americane perchè imputati di assassinio di primo grado, che importa, se confermato dai giurati chiamati ad interpretare la legge, la condanna a morte degli imputati.

Hanno essi ucciso? No. Essi sono imputati di assassinio di primo grado, solo perchè sono gli organizzatori dello sciopero dei minatori del Minnesota, che è uno degli stati che compongono la repubblica del dollaro 1).

Tresca e coaccusati sono stati imputati di assassinio di primo grado per l'interpretazione bestiale, aberrante a cui si presta la legge americana. Colà si ragiona presso a poco così: Se lo sciopero non avesse avuto luogo, John Allar non sarebbe morto. Lo sciopero è stato organizzato, diretto, incoraggiato da Tresca e compagni, essi — perciò — sono i responsabili «moral» dell'assassinio e da condannarsi a morte, al capestro, perchè è questa la pena di morte esistente nel Minnesota, e ciò — ripeto — in seguito all'interpretazione della legge indigena imposta e fatta approvare dal capitalismo americano al governo federale.

Il pericolo che corrono Tresca e compagni è dei più gravi, se si pensa che oltre alla iniqua e barbara legge americana, essi si trovano di fronte alla Steel Trust, chiamata in America — la piovra — essendo, a simiglianza del polipo gigantesco, munita di formidabili tentacoli ch'essa ha stesi e con i quali tiene asserviti tutti i poteri pubblici: «governatori ed assemblea, magistratura e stampa, curia e amministrazione, clero di ogni confessione, e di ogni colore, borghesia capitalista e plebe bottegaia ne sono gli strumenti o i parantini, i servi o i fiduciari, i panegiristi o i tirapiedi» come scrive il Rovera sul giornale borghese, di New-York, la «Follia».

I lavoratori, gli anarchici in ispecie, non possono nè debbono rimanere insensibili dinanzi alle scelleratezze ed infamie che il capitalismo e il governo americano stanno perpetrando a danno di otto organizzatori.

Sempre primi a levare alta la voce di protesta contro tutte le vigliaccherie e le tirannidi, certo non ci apparteremo da questa lotta gigantesca e santa ingaggiata per il trionfo della giustizia e del diritto, per rivendicare il diritto alla lotta di classe; per strappare al capestro degli innocenti; per mostrare a lor signori che l'internazionale operaia non è morta, ma qual Araba Fenice è più viva di prima, qual Prometeo si è liberata dalle catene che la tenevano avvinta e va incontro al suo fatale divenire, facendo sussultare ogni cuore proletario di tutti i cittadini del mondo dando così, al disopra della mischia che devasta e macchia di vergogna l'Europa, prova della sua forte vitalità, della sua immortalità e noi anarchici non mancheremo, no, di compiere tutto intero il nostro dovere.

Occorre che in ogni parte si promuova un'agitazione vasta, grandiosa in modo da impressionare le autorità politiche...

Si tengano comizi pubblici o privati ov'è possibile, assemblee, riunioni, ecc., si provochino voti di adesione all'agitazione e di augurio per la liberazione del Tresca e compagni mandandoli direttamente al Comitato

Internazionale per la difesa di Carlo Tresca in NEW-YORK, 226, LAFAYETTE, STREET V., PIANO 5.

Si debbono salvare gli otto organizzatori. Si debbono strappare alla morte. I morti non risuscitano. Bisogna far presto e molto. Tutti sappiano la santità della nostra lotta. Tutti conoscano la gravità di essa. Il nostro motto sia: vincere. Sì, bisogna vincere questa lotta. L'opinione pubblica deve esecrare i criminali capitalisti americani; dobbiamo, nelle mani del carnefice, del boia, del Lang americano, spezzare la corda del capestro. Anarchici del mondo, al lavoro.

ADAMO COMEI

(Dal «Libertario»)

Il grande giuri conferma l'accusa

L'«Avanti!» di Milano, del 12 Settembre, annunciava che De Gregoris, segretario del Comitato pro C. Tresca, di New-York, aveva così telegrafato al deputato Carotti:

«Il grande giuri ha confermato contro Tresca e gli altri suoi compagni imputati l'accusa di omicidio in primo grado. Contrariamente all'aspettativa, il grande giuri non si è preoccupato dei poliziotti privati, i quali uccisero lo scioperante Allar ed il commerciante finlandese Schender. Noi stiamo progettando lo sciopero generale in tutti gli Stati Uniti. Confidiamo in voi e nei socialisti di tutto il mondo per difendere vittoriosamente la libertà e la vita dei nostri compagni innocenti.»

Unendosi all'agitazione l'«Unione Sindacale Italiana» convocava comizi in tutte le città d'Italia per il 28 Settembre, 52esimo anniversario della fondazione della prima Internazionale. Tutti i circoli socialisti, sindacalisti ed anarchici d'Italia inviarono la loro protesta; anche i compagni di Spagna e di Francia sono interessati per questo secondo caso Ettore e Giovanni...

Si spera strappare agli artigli della repubblica del dollaro le innocenti vittime; però l'odio della borghesia industriale nord-americana contro gli operai organizzatori e contro gli affiliati ai partiti estremi si fa sempre più feroce e lo Stato li asseconda, pazzamente, inferocito anch'esso per l'attentato antimilitarista di S. Francisco di California. E perciò vi è timore che si ripeta un secondo XI di Novembre.

Ma il proletariato nord-americano è tutto sull'attenti, pronto ad ogni azione estrema ed in prima fila stanno i compagni nostri, essendo vigorosa la campagna che i giornali anarchici di lingua inglese, spagnuolo, italiana ed ebraica, stan compiendo da più mesi. Qui, isolati dal resto del mondo ora che il telegrafo di non altro si occupa che di avventure guerresche, noi ben poco possiamo fare in tempo opportuno. Nondimeno ci associamo all'agitazione universale e studieremo il modo perchè anche la nostra voce sia udita.

(1) N. d. R. — Sul fatto che ha dato luogo al mostruoso processo in parola, la Cronaca Sovversiva, di Lym Mass, del 2 Settembre, dava i seguenti particolari:

«Quattro uomini — tre deputy sheriffs e una guardia privata della compagnia — irrupero prepotentemente nell'abitazione di tal Masovitch: uno scioperante, imponendo al padrone di casa e ad alcuni dei suoi dozzinanti di seguirli.

Essendosi il Masovitch rifiutato, fu brutalmente colpito da uno di quei bravacci. Ne nacque una colluttazione. I birri estrassero le rivoltelle. Steso al suolo, mezzo tramortito uno di essi — Shubisty di nome — sparò tre colpi di rivoltella. Egli non sa dire precisamente contro chi abbia sparato; ammette però che abbia sparato. Quando la zuffa si calmò, il poliziotto Myron, bocheggiava sul pavimento ferito da tre colpi di rivoltella, e poco dopo spirava.

Nessuna arma fu trovata in possesso degli scioperanti che presero parte alla rissa.

Eppure il procuratore dello Stato, venduto anima e corpo alle compagnie minerarie, insaponò il capestro per l'estrema, capitale punizione, a cinque agitatori: Tresca, Smidt, Scarlett, Allegreen, Wessermann, a Masovitch, alla sua compagnia, a quattro dei suoi dozzinanti.

Allar e Ladwalla: due scioperanti, furono vilmente trucidati da due marmaldi al soldo del Trust.

EL HOMBRE LIBRE, è un nuovo periodico, sotto forma di rivista in 16 pagine che ha cominciate le sue pubblicazioni in Madrid, il 10 Settembre. Si pubblicherà ogni dieci giorni e costa per abbon. semestrale p. 3.25, poco più di 20000. Redazione e amministrazione: Monte León, 40, duplo 3.0 — Madrid (España).

E' editato a cura del gruppo «Los Iguales» e noi lo raccomandiamo a tutti i compagni che conoscono l'idioma spagnuolo.

Questa nuova pubblicazione è una riprova dell'unità, nel pensiero e nell'azione, che, per impulso spontaneo si va manifestando tra gli anarchici di tutti i paesi.

Dall'articolo di presentazione, traduciamo i seguenti periodi:

«...Conviene partire quanto prima dalla pace ottaviana nella quale si estenuano le nostre energie...»

«...Opiniamo, col Malatesta, che oggi più che mai conviene approfondire l'abisso tra capitalisti e lavoratori, tra governanti e governati, e predicare apertamente, con tenacia perseveranza, audacia, l'espropriazione della ricchezza privata e la completa dissoluzione degli Stati, come unico mezzo che possa assicurare la fraternità tra i popoli e la giustizia, e la libertà per tutti, apparecchiandoci fin d'ora per realizzarla nel più breve tempo.

Educare le moltitudini è necessario. Però non lo è meno l'agitarle fortemente, senza tregua.

Al punto in cui siamo, quel che più importa non è domandarci se esiste uno stato di coscienza collettiva per tentare un movimento che per il suo impulso poderoso sia capace di trasformare la decrepita organizzazione presente.

Quel che più importa adesso è sapere se si sente necessità — coscienza o no — di portare a termine un tale movimento. Nessuno oserà negarlo...»

Al nuovo contratto i migliori auguri nostri.

Ai signori:

FRANCESCO CARAMICO
JOSE BACCHIANI
ANTONIO CIMATTI
AMROGIO CHIODI

Alla lealtà vostra «Guerra Sociale» chiedeva soltanto se vi rendevate solidali per voi, per il giornale e per il partito socialista, nelle accuse formulate da T. Monicelli, G. Scala e complici minori, in S. Paolo e nell'interno dello Stato, specificamente contro Florentino de Carvalho e in termini vaghi contro altri compagni nostri; e se di quelle accuse intendevate, o no, dare pubblica conferma documentarle con prove convincenti e reali, oppure compiere una doverosa ritrattazione.

Alla nostra intimazione categorica voi però rispondete con una dichiarazione di sufficienza per il direttore del vostro giornale: dichiarazione equivoca che può dir molto e non dir nulla.

Ma noi non possiamo prendere le vostre equivocazioni nel conto di una risposta esauriente e siamo perciò costretti ad una ultima replica. Poi basta.

La prova pubblica non ve la chiedevamo per noi, bensì voi la dovevate al pubblico dei vostri stessi lettori, consoci ed ammiratori.

Voi dovevate dimostrare loro che i socialisti di San Paolo quando accusano un'avversario d'indegnità politica sanno quel che si dicono e possono provare, ad ogni momento, l'asserito loro.

Vi siete invece trincerati dietro una equivoca dichiarazione per tornare ad insistere sulla costituzione di un giury che non può nè riguardarci, né interessarci, perchè a noi, voi altri, o chi per voi, niente ha, niente avete, da dimostrare e da provare.

I compagni nostri, noi li conosciamo bene e li consideriamo quanto basta, per non oltraggiarli con l'aderire a discutere — con chi diffama sapendo di diffamare — sulla loro onestà politica.

A voi, per il vostro pubblico era d'obbligo dimostrare invece l'indegnità loro. Ma non potete farlo.

Nei panni vostri, gente leale, avrebbe perciò compreso che una soluzione ben diversa da quella escogitata s'imponeva.

Vi ricusate trovarla? Padronissimi.

Ma noi con voi altri, ora, rompiamo i ponti. Non vi consideriamo più degli avversari, ma dei nemici sleali, con i quali non si discute più.

E vi avvertiamo perciò pubblicamente che se la vigliacca campagna di diffamazione verrà ripresa, non alla penna che affideremo la ritorsione, ma alla frusta.

Poiché si possono tollerare i pettegolezzi di nessun valore che azzannano sempre chi si espone nella vita politica e che addentano facilmente ogni uomo che della natura umana ha le manchevolezze — oh! noi non siamo prototipi della perfezione pubblica e privata, così, quali voi siete —; ma quando si specificano accuse d'indegnità, di piccarolismo, di spionaggio, si deve bene valutarne l'importanza, averne la certezza inconfutabile, poiché sono accuse che, nella vita dei partiti, uccidono per sempre una riputazione.

E quando si agisce impensatamente, quando si diffama per il gusto di diffamare, o si è gente priva di ogni minimo senso di responsabilità, o si è matricolate canaglie: per di più, quando si manca poi del coraggio civile necessario a compiere una onesta ritrattazione.

E con voi finisce, oggi, sul giornale ogni discussione poiché di cose ben più serie abbiamo da trattare che di Monicelli, Scala e consorti.

Basta: col vostro agire, con la vostra dichiarazione, vi siete rivelati membri solidali... della Compagnia di Gesù e con i gesuiti, anche se rossi, specie se rossi, non si discute.

Al largo!

«Guerra Sociale»

Nota del compilatore: Compio un atto autoritario. Sopprimo una replica di Florentino, una sferzata di Esteve ed una lettera di Monacchi, tutta roba dedicata a quei signori dell'«Avanti!» Manca lo spazio... eppoi credo che basti. Quella gente si è rivelata a tutti da per se stessa. L'insidia è superata. Occupiamoci di meglio.

g. 4.

Piccole note per riflettere

Il prezzo delle farine è in aumento. Un nuovo giuoco di borsa attenta allo stomaco dei lavoratori.

Gli importatori di grano hanno speso molto per i comitati pro-patria; bisogna che si rifacciano in qualche modo. L'alleanza commerciale degli... alleati, comincia a dare i frutti promessi.

Italiani, che dovete mangiare meno, pensate che chi vi affama è l'importatore italianissimo; sfogatevi a gridare: Viva Gorizia! E giù uno sbadiglio, per la patria di lor signori, la cassaforte, che allarga i fianchi.

Ferrer?... E chi se ne ricorda?... I gesuiti?... Cose passate. Adesso siamo in tempi di «Unione Sacra». Vero che Benedetto ha dato il calcio dell'asino.

Ma non temete: l'«Unione Sacra» non verrà meno.

Vigilano i governi... In quanto alla democrazia, se strilla, è per dovere professionale. La guerra ha valorizzato il clero, ed il papa se ne è accorto, e coloro che hanno leccato il culo ai preti fino a ieri... farebbero bene a tacere. Sono finzioni che non ingannano più nessuno.

In una fabbrica di fuochi artificiali dei fanciulli sono saltati in aria. Sciocchezze!

In tutte le fabbriche bimbe e bambini, anche di nove anni, avvelenano la loro futura esistenza. Chi vi bada?... I genitori?... Ma se non lavorano loro, sfruttano la concorrenza del lavoro infantile. Genitori ammirabili!

E le autorità che dovrebbero far rispettare leggi che già esistono sullo sfruttamento dei minorenni?

Vi porrebbero mente... se si trattasse di una «compagnia lirica infantile»...

I sovversivi, allora?... Non vi pensano, ma dovrebbero pensarvi. Una agitazione per togliere i minorenni dalle fabbriche, sarebbe santissima. La tentino. Ne hanno il dovere.

LO SCETTICO

Il «Centro Libertario» si è riaperto nella rua do Carmo, n. 18, primo piano.

I compagni vi troveranno libri e giornali e buona conversazione tutte le sere. Abbiamo finalmente un punto di ritrovo che non sia la strada o la bettola,

Da Poços de Caldas, riceviamo e volentieri pubblichiamo la circolare protesta che segue, la quale può servire a dimostrare meglio come la stampa è libera in regime repubblicano, borghese e, diciamo pure, feudale. Quando s'incontrano proprietari di tipografia «indipendenti» come quelli di Poços, bene: ci si contenta del «boycot»... caso contrario si ricorre all'attacco a mano armata, vestendo i soldati di polizia, della vera divisa loro, quella del brigante.

E qui nel Brasile è storia di tutte le settimane.

E le vittime cosa fanno? Generalmente o piegano bandiera o cercano dei ripieghi...

La via migliore però a parer nostro sarebbe rispondere come consiglio l'evangelo: occhio per occhio.

«A VOZ DO TRABALHO»

«Orgam quinzenal da Liga operaia. Contra todo o ardil — Pela nossa causa».

Quando surgiu esta folha de combate, não pensavamos que dentre os muitos obstaculos que iam entrar o seu caminho, viesse tambem o «boycot» typographic.

Este jornal, que se bate por uma causa justa, que luta pelo grande exercito de desherdados, que arrosta de visiera erguida — os inimigos do proletariado, tentam mata-lo para extinguir uma voz importuna.

Combinada a impressão dos dois primeiros numeros na Typographia «Tupy», bem logo foi impossivel a publicação alli.

Os proprietarios da «Cidade de Poços», procurando justificar-se em diversas formas, declararam nos não poderem continuar a composição.

A quem dirigir-nos? — Temos che cessar a nossa missão, tão util e benéfica, em prol da causa operaria?

Devemos declarar-nos vencidos, pelos subterfugios politicos dos adversarios?

A comissão da Liga já respondeu a proposito; em 26 do corr., presentes os membros todos, em sessão extraordinaria, deliberaram suspender momentaneamente «A Voz», iniciando as praticas, a fim de que o material necessario para a composição, seja adquirido em breve.

Nós que amamos este fragmento da nossa alma dolorida, nós que veneramos a folha que synthetisa as nossas aspirações, não podemos deixar de aplaudir a actividade da comissão administrativa.

COMPANHEIROS, OPERARIOS, ASSIGNANTES

Pacientae; somente por pouco tempo recolher-nos-emos no silencio, surgindo proximoamente, mais fortes, mais combativos, como espadas de Dámo-cles, sobre a cabeça daquelles que exploram e roubam o fruto do vosso suor.

Auxiliae-nos, de modo que o material preciso, seja logo propriedade do nosso periodico.

Depois continuaremos.

A REDACÇÃO

SANTOS

Movimento operario

Le classi della costruzione civile, cioè: muratori, falegnami, pittori e garzoni, di Santos, il 4 ottobre dichiararono una serie di scioperi perchè venissero rispettate le antiche conquiste della giornata di otto ore e di salari che permettessero per lo meno saziarsi, poiché, impresari, costruttori e padroni, lentamente, approfittando di un periodo di disorganizzazione proletaria, succeduto all'espulsione di molti coscienti lavoratori, servizio reso dallo Stato al Capitale, avevano soppresso le concessioni fatte e giurate.

Dichiarato lo sciopero alcune imprese cedettero, altre no, e tra quelli che opposero ostinato rifiuto fu il dottore Maurilio Porto, che incoraggiò i krumiri alla resistenza. Ma questi ebbero la peggio e la polizia arrivò in tempo... per condurli all'ospedale. Si ebbero, il giorno cinque, molti arresti, non mantenuti per lungo tempo sebbene agli arrestati, la polizia santista, sia stata prodiga degli abituali maltrattamenti.

Naturalmente il furore della polizia ebbe di mira particolarmente i compagni nostri e non potendo averli tra mano, ricorse al suo tradizionale sistema di sfogarsi in violenze verso le famiglie di essi, «cavallerescamente» maltrattando ed insultando, donne e bambini.

Lo sciopero continua ancora e noi facciamo voti per la vittoria dei fieri lavoratori santisti, ricordando però loro che la questione sociale non si risolve con le «otto ore» che concessi oggi, vengono negate domani...

In vigile attesa, pronto a testimoniare la propria solidarietà si è mantenuto e si mantiene il proletariato di São Paulo, per lo meno quello sovversivo!



Impressões de Viagem

JAU'

A apatia que parecia eternizar-se nesta localidade vai dando, felizmente, lugar a uma nova actividade na propaganda.

O «Centro Operário 1.º de Maio» expurgado de certos elementos prejudiciais para a causa das reivindicações operárias, entra novamente numa fase de luta e de propaganda, sem rodeios, nem mistificações. Ao mesmo tempo o numero dos socios aumenta, de dia a dia, favorecendo a intensificação das actividades desta entidade, que, progressivamente, estende o seu radio de acção.

Tomando em consideração o apelo feito pelos camaradas de S. Paulo, relativamente á constituição da «Aliança Anarquista» os camaradas acabam de reorganizar o «Grupo Libertario» resolvendo, immediatamente aderir a esta federação acrata, e contribuir para a edição do manifesto antimilitarista que a mesma vai editar.

O «Grupo Libertario» acha-se constituido por 12 camaradas, numero que tende a crescer, á medida que a sua existencia fór conhecida dos companheiros que por aqui se encontram dispersos.

O CONTO DO VIGARIO

O FUTURO, A GRANDEZA E A LIBERDADE DOS COLONOS NO BRASIL (?)

Sob este pomposo titulo, um padre que responde ao nome de Nicolau Torloni publicou um manifesto dirigido aos colonos de Jau e povoações circumvizinhas.

No manifesto o ministro de Cristo começa dizendo: *De um tempo a esta parte resolvi dedicar os meus esforços e os recursos da minha intelligencia para melhorar as condições dos colonos...*

era meu desejo comprar terras, mas quero reunir (explorar) um grande numero de familias para irmos na *Soroabana* comprar terra boa, barata e a prazo. Sabemos que muitas familias tem sido victimas desse espertalhão e fardesco passado de contos... que tem o escriptorio (covil) na rua Florenço de Azevedo, 41 — S. Paulo.

Recomendamos aos colonos a maxima cautela para com os vigaristas tonsurados, que com o exemplo da estafa e da mentira, representam a Igreja Catolica, Apostolica e Romana.

Amem! Com o fim de conquistar a simpatia dos colonos o padre Torloni publica no seu manifesto trechos que recomendamos as autoridades consulares, e exaltam o subversivismo.

«Na hora da necessidade — escreve — o colono italiano recorre ao Agente Consular, mas já se sabe quanto vale este recurso... O Agente Consular precisa do fazendeiro e do colono, e procura de dar razão aos dois para viver socegado.

O café dá para passear de automovel, dá para comprar aneis e brincos de ouro e brilhantes, para vestidos de seda e á moda; dá para jogar e sustentar outros vícios... que já sabemos — ele sabe — e dá tambem para... mandar o colono na cadeia». (Textual).

Quando o padre comete o sacrilegio de dizer, por conveniencia tantas verdades subversivas, o que não havemos de dizer nós, as victimas dos fazendeiros e de todos os capitalistas?

BARIRI

Por indicação de varios camaradas cheguei até esta localidade onde a «Guerra Social» não tinha nenhum assinante.

Contrariamente ao que eu julgava tive ocasião de verificar que o povo deste municipio reúne excelentes condições para assimilar as nossas idéas de progresso e de liberdade.

Existem alguns camaradas e muitos simpatizantes dos principios libertarios.

Imediatamente á minha chegada os companheiros envidaram todos os esforços para o maior éxito da obra que estou realisando.

No domingo 8 do corrente realisei uma conferencia no «Ideal Cinema» gentilmente cedido pelo seu proprietario, sendo grande a concorrencia de trabalhadores, de homens de todas as classes sociais, notando-se tambem a presença de algumas familias.

A conferencia versou sobre os temas: *Os responsaveis da actual conflagração internacional — Necessidade de novas formas de convivencia social.*

E' grande o entusiasmo despertado entre a população, por esta sessão de propaganda anarquista.

Conseguiu-se tambem avultado numero de assinantes e, provavelmente,

muitos simpatizantes que residem fora da povoação, tomarão assignaturas á medida que forem conhecendo a propaganda regeneradora que «Guerra Social» difunde.

Cogita-se tambem a fundação de uma associação operaria de resistencia ou um centro de estudos sociais.

Em todo caso os camaradas sentem a necessidade de lutar pela causa e com certeza alguma coisa ha de surgir.

BICA DE PEDRA

Ha alguns dias o negroiro Mimi Prado, proprietario de grandes fazendas neste municipio, foi á estação comprar uma passagem dando, para trocar, uma nota de 50\$000. Como o chefe da estação lhe manifestasse que não tinha troco, cobriu-o de improperios e, por ultimo lançou-lhe ás mãos ao pescoço, tentando estrangulá-lo.

O cabo comandante do destacamento local efectuou a prisão do agressor, que foi imediatamente posto em liberdade...

Este facto esteve a ponto de provocar a demissão das autoridades locais, as quaes á custa de muitos pedidos de desculpa, pela detenção momentanea do «negreiro», conseguiram permanecer nos seus cargos.

O chefe da estação alem de esbofetado e quasi estrangulado foi removido ou expulso do seu posto.

Quando estas violencias se cometerem impunemente com empregados superiores das estradas de ferro, e de tal forma os «fazendeiros» humilham as autoridades, pode-se avaliar o que os escravocratas fazem, ou podem fazer, com os pobres trabalhadores ou colonos.

Sobre esta estúpida agressão nada disseram os organs colonias nem os grandes rotativos nacionaes, porque vivem defendendo o abuso e a violencia da classe capitalista.

F. DE CARVALHO

Da Coritiba, capitale dello Stato di Paraná, riceviamo il manifesto che segue e che ci piace riprodurre, nelle sue parti essenziali, sia perché é una buona produzione di propaganda, sia per dare una prova della vitalità delle sparse forze anarchiche, le quali unite molto di più e di proficuo potrebbero fare:

Manifesto da União Libertaria ao Povo

Acaba de ser decretada, entre nós, a lei do serviço militar obrigatorio, visto reconhecer-se que a salvação duma patria reside na força das armas. — (Nota dos jornaes)

A Europa inteira numa verdadeira loucura horrivel se trucidada, se massacrada, se incendia e, numa furia de selvageria sem igual, se vai definhando, desaparecendo, á custa de ferro e de fogo...

...Por toda a parte se vê lucto, miserias e ruinas. Em cada campo se vê um cemiterio, onde os corpos humanos trucidados pela bala e pela bayoneta são depositados aos milhares; em cada villa se vê a desolação, a miseria, a fome e o horror, e em cada cidade, um montão de ruinas que sobrepõem milhares de cadaveres de velhos, mulheres e crianças que não tiveram tempo de fugir ás chammas devoradoras da grande fogueira que os reis, imperadores e presidentes atearam para queimar a humanidade.

Quantas e quantas criancinhas robustas, cheias de amor e de alegria, prometendo um porvir grandioso, já foram transpassadas pelas bayonetas e pelas balas no momento em que, risinhos, beijavam as suas mães! Quantas e quantas mulheres choram desesperadamente ante os destroços dos berços que ás granadas estralçaram junto com os seus filhinhos! Quantas e quantas criancinhas choram agora, na miseria, as suas mães que viram cahir por terra com o craneo despedaçado no momento em que pediam pão para matar a sua fome!...

...Qual a causa de tanta desgraça? O amor á patria? E' impossivel. Todo o homem que ama alguma coisa tambem sabe respeitar o amor de outro. Se os que nasceram na França, na Inglaterra, na Russia, na Belgica, na Italia, etc., tem amor ao solo que lhes serviu de berço devem bem comprehender que os que nasceram na Alemanha, na Austria, na Turquia e na Bulgaria têm tambem o mesmo direito de amar, e assim vice-versa.

A causa de tudo isso é uma: é a ambição. Não ambição dos povos, que se atiram uns contra os outros inconscientemente, mas ambição dos

governos de dominar mais uma cidade, ou um povo ou uma raça. Mas nunca devemos admitir que é o amor á patria que promove essa tamanha hecatombe que arrasa a Europa, se não temos que considerar esse amor como uma coisa horrivel, miseravel, perversa e até assassina, e o que só pode prejudicar a humanidade deve desaparecer. Amor que provoca odio não é amor. Amor que manda matar outro amor, não pode existir, é simplesmente uma invenção de homens cruéis que sob tão virtuosa capa querem ensanguentar o mundo.

Porventura devemos matar outro simplesmente pelo amor de amar tanto a sua mãe como amamos á nossa?...

...Amor á patria não se manifesta á bala contra outros de alem fronteira que amam tambem a sua patria. O amor á patria deve se manifestar pelo amor que devemos ter aos que nos rodeiam, sejam elles quem for, pela facilidade de vida, pela alegria e pela liberdade que devemos promover...

No entanto, a responsabilidade maior nesse crime nefando que transformou a Europa «civilizada» em um antro de chacales cabe ao povo, a esse proprio povo que se esmigalha, se despedaça sem saber porque isso faz.

Esse povo é criminoso, esse povo é réo que não tem nenhum atenuante a seu favor. Cooperou francamente no crime para o seu proprio exterminio, porque sempre aceitou o rigoroso militarismo que os potentados e os parasitas formaram para matar outros povos e para sustentar a sua eterna permanencia no throno da exploração.

Foi o militarismo que constituiu cada governo dos paizes conflagrados que deu azo a grande carnificina humana. E esse militarismo podia ser aniquilado, podia mesmo ser extinto si o povo assim o quizesse. Contra o militarismo é que elle devia fazer sentir, em todo o rigor, o seu odio e a sua força e nunca contra outro povo que não lhe fez mal nenhum.

O inimigo de um povo não é outro povo e sim o governo; o que constitue a base de um governo é o militarismo; e o militarismo é a força que opprime o povo, e a arma que está prompta a atravessar o peito do primeiro que se atrever a ambições do governo!

Nada de paz, nada de amor, a arma sempre provocou e sempre provocará a guerra! Derretem-se os canhões, as carabinas e as espadas, façam de seu metal ferramentas de trabalhos e distribuam essas aos que tem vontade de trabalhar; transformem-se as escolas de guerra em escola de electricidade, de mechanica, de agricultura, e abram se as suas portas aos que desejarem se instruir, tire-se assim a força da mão do governo, e vejamos então se pode existir mais a guerra!

Infelizmente, porém, assim não querem comprehender os governos e hoje temos tambem no Brazil a lei do serviço militar obrigatorio...

...Um paiz como o Brazil, que tem tido necessidade da imigração estrangeira para dar impulso á sua lavoura e á sua industria, que assim mesmo quasi acham-se paralyzadas, pode porventura lançar mão de uma lei que venha por completo extinguir estes meios de produção? Um paiz como este, em que a instrução está quasi asphyxiada pelo analfabetismo, deve arrancar das escolas os unicos moços que desejam se instruir?

Não. Nunca elle deve pensar em levar a effeito tal miseria, tal horror!

Actualmente a fome ameaça invadir todos os lares pobres. Os meios de produção escasseiam. As ruas e as praças vivem cheias de homens sem trabalho. No Rio de Janeiro a miseria tem se manifestado de um modo cruel, a ponto dos famintos disputarem aos cães os restos dos hoteis. No Ceará, já um pae vendeu um filho por 3 rapaduras, a fim de enganar, com estas, o seu estomago vazio.

No entanto o governo não deu providencia nenhuma para acabar com este estado de cousas. Porventura é o militarismo que vem salvar o Brazil? E' o militarismo que vem dar meios de produção? E' o militarismo que vem socorrer os que estão a morrer de fome? E' com bala e bayoneta que se quer encher o estomago dos famintos?

A salvação do Brazil e de seu povo está exactamente naquillo de que o governo, em absoluto, não quer conhecer: no trabalho. Com o trabalho, só com o trabalho é que se salva uma patria!

Povos! vós que sois as victimas de todo o parasitismo e que sois os unicos a soffrer todas as tristes consequências de todas as lutas ambiciosas e de todas as guerras não deveis aceitar o militarismo.

Vós, trabalhadores de toda esphera! Parias da sociedade, como vos chamam os potentados! Vós, estudantes!

Flor da juventude, porvir grandioso! Não abandonéis o vosso trabalho, não abandonéis o vosso estudo! Destes dois elementos para a felicidade, a segurança e a paz de um povo é que vossa patria precisa! Ella precisa de vosso braço agill no manejo da ferramenta e não no manejo da espada; ella precisa de vosso cerebro cultivado e illuminado pela verdade da sciencia e não envenenado pela arte de matar...

Abaixo a guerra!

Abaixo as armas!

Abaixo a instrução de matar!

13 OTTOBRE

Esta data ci ricorda la fine gloriosa di un martire nostro. Sono già sette anni che il gesuitismo ed i conservatori obbligarono il cachetico Alfonso XIII a sottoscrivere la sentenza infame che disonorò la Spagna e per la quale nei fossati di Montjuich — la Bastiglia iberica — la mitraglia squarciò il petto generoso di Francesco Ferrer, il fondatore della Scuola Moderna, moderna non solo nei metodi, ma pure nel criterio morale.

Forse illudevansi, i partigiani dell'oscurantismo, che con la morte di Ferrer avrebbero sospeso, troncato, il procedere vittorioso della marcia del Libero Pensiero — libero non solo contro l'Idio, ma pure contro il Capitale e lo Stato — ma dal sangue del martire germinarono fedi novelle.

Compagni!

In quest'ora terribile, angosciata, spaventevole — mentre gli uomini ritornano fiere — mentre la voce della ragione tace soffocata dal tuonare dei cannoni — mentre su tutte le speranze alta livore, l'odio mortale — mentre i cadaveri si accumulano in montagne ed il sangue arrossa i fiumi, arrossa i mari, noi dobbiamo ricordare Francesco Ferrer ed ispirarci alle idealità sue di rigenerazione morale dei popoli...

Molti degli ammiratori del martire nostro, dell'opera sua non videro che la parte che batteva in pieno la superstizione religiosa e finsero ignorare, quanto minava e doveva abbattere il privilegio di classe che per sostenersi ha bisogno della spada; della spada che fa strage dentro e fuori della patria...

Errore di tutti i partiti, delle democrazie e di quella istituzione di conservatori che é la massoneria, supporre che ostacolato il clero, il progresso seguirà sicuro la sua marcia. No, di logici al mondo non vi sono che gli anarchici.

E poiché Ferrer, era anarchico, con la sua scuola, egli combatteva tutte le superstizioni: combatteva Dio, lo Stato e il Capitale e quello che queste tre feroci divinità difende e sostiene: il Militarismo.

E contro il nazionalismo, sosteneva l'Umanesimo...

E perciò lo vollero morto gesuiti, governanti e soldati.

Ma noi diciamo: Gloria a Ferrer, precursore di un avvenire di Luce e di Pace. Ed a quell'avvenire c'incamminiamo lottando.

F. Scudelario.

UN COMLOTTO CHE SFUMA

E' quello dei *Giovani Socialisti Italiani* che un'anima lercia di rinnegato, vogliamo dire Umberto Serpieri, aveva accusati di avere, per denaro tedesco, organizzata la diffusione di centinaia di migliaia di copie d'un manifesto antipatriottico da distribuirsi specialmente tra i soldati.

I giornali d'Italia ultimamente giunti, riducono il fatto a meschine proporzioni... gonfiate un po' dalla stampa demo-massonica, tanto per giustificare la foja liberticida dei social-riformisti e dei repubblicani, ammessi a tirare la corda del capestro, nel governo di Sua Maestà il Re.

Che il complotto non sia vero, a noi dispiace. Sarebbe stato sempre un indice di attività rivoluzionaria.

Ma come, dolenti, rettificammo noi, se i giornalisti dell'altra banda anche essi fossero onesti, dovrebbero rettificare le fandonie date a bere ai loro lettori.

Però non lo faranno. A ristabilire la verità, noi ripubblichiamo qui la lettera che il padre dell'arrestato Marara, inviò al *Giornale d'Italia*:

«Egregio signor direttore,

Comprendo benissimo che le ragioni di parte possano indurre ad esagerare le operazioni della questura,

ma est modus in rebus. Io non le voglio notare, perché a voler smentire tutti i commenti inopportuni ed erronei cui ha dato luogo l'arresto di mio figlio e dei membri del Comitato della Federazione Giovanile Socialista occorrerebbe troppo lungo discorso e vostra signoria per altro, nella sua imparzialità vorrà consentirmi di precisare in via di fatto le seguenti circostanze:

1. I manifesti sequestrati già stampati non scendevano a più di 1300 e la carta esistente in tipografia e anche sequestrata, consisteva nella stampa di altre 2700 manifesti al massimo, sicché... non occorre sognare generose offerte di neutralisti italiani o stranieri per la stampa di 4000 manifesti a mano.

2. La perquisizione e il sequestro nella tipografia di mio figlio sono stati operati verso le 10.15 del mattino di domenica 10 corrente mese, senza che la questura abbia dovuto operare abili accerchiamenti e rompere porte che... erano spalancate.

3. Nella tipografia non si sono tenute mai né di notte né di giorno riunioni segrete di nessun genere.

4. Il Toscani e il Sardelli non hanno mai posto piedi nella tipografia di mio figlio. Sono soldati assenti da Roma ed il loro arresto é semplicemente grottesco e non tocca a me farne la difesa e l'elogio.

5. La pubblica sicurezza, quando procedette alla perquisizione nella tipografia, non sospettava lontanamente dell'esistenza del manifesto incriminato e... cadono così le fantasie circa la brillante operazione fatta in seguito alle pretese rivelazioni dell'Ufficio di censura. Sta il fatto che il manifesto più che antimilitarista era semplicemente socialista e, se vuoi, magari, antitedesco, poiché in esso si deplorava che milioni di donne, di fanciulli, piangono nei loro paesi devastati i loro padri, i loro figli i loro mariti assassinati, che marciscono nella profondità dell'oceano. Queste parole si leggono nel primo periodo del manifesto e... non sono in Germania i paesi devastati ed é solo la Germania, con i suoi sottomarini, che si é resa responsabile degli assassini deplorati...

Fidando nella sua imparzialità e gentilezza e che la censura non vorrà livragare la presente lettera, porgo a vostra signoria vivi ringraziamenti.

Suo

Mario Morata.

Di evidente dunque non vi é che la montatura poliziesca organizzata in servizio del ministero di difesa nazionale e strombettata dentro e fuori il bel paese dalla stampa democratica: montatura che doveva dare il pretesto a bieche manovre reazionarie.

Ma con tutta la buona volontà dei riformisti e dei repubblicani al governo, il colpo é andato a vuoto.

Hanno avuto un bel cianciare di oro tedesco, l'opinione pubblica non si é commossa affatto e la propaganda contro la guerra continua in tutta l'Italia, senza necessità di tirature fantastiche di manifestini pro-pace, poiché quella propaganda la fanno i fatti.

Per il comizio commemorativo di F. Ferrer, comizio che ha luogo mentre il giornale va in macchina venne distribuito il seguente manifesto:

Trabalhadores! Homens de consciencias libertas!

Agora, como ha 7 annos, quando a noticia do hediondo crime social succediu o mundo civilizado, provocando o maior movimento de protesto que a historia registra, sois convidados — proletarios opprimidos e expoliados, assim como vós todos, homens de consciencias libertas que não vos conformais com as ignomias do vigente estado de coisas — a virdes a publico affirm de, ainda uma vez, lembrarmos o sacrificio do grande martyr do castello de Montjuich, — glorificando a sua obra benemerita e estigmatizando a acção infame dos seus algozes.

A commemoração do anniversario do assassinio de Francisco Ferrer deveria assumir este aipo um character mais solemne: de affirmação e de protesto.

Da affirmação — recordando e proclamando os ideaes de paz e de justiça dos quaes a victima da sanha jesuitica e monarchico militarista foi um apostolo sincero e desinteressado; de protesto, porque as bordas clericas contra quem elle tinha levantado as suas escolas, hypothecando hoje a sua cumplicidade a todos os chefes de Estado que prepararam, quizeram e provocaram a guerra, aproveitam-se das tragicas circunstancias actuaes para affirmarem o seu dominio, espirital e material, em todos os paizes.

Assim deveria ser, mas, infelizmente, o desvario dominante determinou um desequilíbrio de consciências, arastando até livres-pensadores e homens de ideias avançadas para as famosas uniões sagradas, das quais tiram proveito somente os elementos reacionários, os únicos interessados na matança dos povos.

Isso, entretanto, não impediu que a luta social prosiga a sua rota com o seu caracter emancipador, tal qual a sustentou o grande fundador da Escola Moderna.

Resta ainda uma multidão considerável de homens que não prevaricaram, que continuam a sustentar inabalavelmente as suas convicções libertárias.

E' un punhado desses lutadores que vos consta, ó victimas das miserias sociais! a vos reunirdes

NO LARGO DA SE'

no dia 13 do corrente, ás 7 horas da noite, como um protesto contra o fuzilamento de Francisco Ferrer — delicto horroroso que ficará gravado na historia como uma mancha indelevel, a provocar a indignação da humanidade de todos os tempos.

Será talvez a occasião propicia para se verificar os que ficaram fieis á causa da Razão e da Liberdade.

E' de esperar, portanto, que não faltarão todos quantos, resistindo ás illusões nacionalisticas, não formaram ao lado dos clericos, pedindo a um deus estúpido e feroz o celestial apoio para as carnificinas dos povos iludidos.

Ao comicio do dia 13, pois, para que possamos, em grande multidão, clamar:

Viva a memoria de Francisco Ferrer!

O Centro Libertario de S. Paulo

Le delizie delle "fazendas"

Coloni sfruttati e non pagati e minacciati

Trovandomi in Cravinhos, anzi nella stazione di detta località, ho potuto assistere ad una edificante scena che ci ricorda i beati tempi coloniali del tronco.

Provenienti da una fazenda del ramal di Cravinhos, diverse famiglie di coloni arrivavano in quel momento e si accingevano a passare su di un altro treno, quando, accompagnato da vari capangas, bravacci, giunse l'amministratore di quella fazenda, intimando ai coloni di ritornare indietro, minacciandoli di percosse, insultandoli colle peggiori contumelie.

Si seppe allora che quelle famiglie di coloni, portoghesi, scappavano dalla fazenda per non finire di fame e di stenti.

Poiché lavorando dalle 6 del mattino alle 6 di sera non ne ricavano neppure il sufficiente a vivere. Un colono da me interrogato raccontò che di sua famiglia erano sei o sette persone e che guadagnavano si e no 600 reis al giorno, che non ricevevano quasi mai...

Le urla dell'amministratore e dei suoi bravi radunarono molti operai e coloni di altre fazendas, i quali risolutamente presero le parti dei fuggitivi i quali poterono così proseguire il loro viaggio.

Visto che il popolo rumoreggiava intervenne il delegato di polizia che, sia lode al vero, minacciò di arresto l'amministratore e i suoi capangas i quali dovettero, sornati, ritornare in fazenda.

Di questi fatti ne succedono spesso. Stanchi i coloni abbandonano le fazendas passando dall'una all'altra, sempre illusi, sempre mistificati, sempre convinti di trovare il buon padrone. Così dimenticano che la cercata salute è in loro. Se volessero!

V. Amodio

ricorso logico impostare la rivoluzione per il mondo, e farla sociale.

Ma questo poi non poteva volere, la massoneria che dovunque ha insidiato al socialismo, il sindacalismo, all'anarchismo, per non vedere la propria egemonia scomparire; e quella non voleva, la democrazia che era, è, e rimane borghese.

Così dovettero stringersi ai governi, curvarsi alla disciplina del militarismo, gridare: viva il re, e genuflettersi al prete che benediceva le bandiere e le schiere che andavano al macello...

E siccome poteva nascere l'illusione che i preti lavorassero per amor di patria, il papa si è affrettato a disingannare gli insanti. La protesta del Vaticano non è che un ammonimento.

Queste cose noi anarchici non le diciamo per i nostri, ma appunto per quelli dell'altra riva che fingono ancora delle velleità anticlericali...

Per noi il problema è diverso, e noi non cadremo nel tranello di combattere il clericalismo come organismo a sé.

Dayanti a noi, forte, poderosa, sta tutta la compagine dei partiti dell'ordine; stanno la spada, il trionfo, la corona e la cassaforte...

E se nella compagine si manifesta un scorpelatore, tanto meglio!

Ma anche per noi, ormai, esiste un fronte unico.

GIGI DAMIANI

Parecchi di coloro che avevano sottoscritto al nostro prestito di guerra, come se fossero tanti patriotti, si sono per lo meno fino ad oggi, dimenticati, d'invitare la somma sottoscritta. Noi avevamo rivolto quell'appello perché il giornale potesse uscire regolarmente, cosa che non consentivano le entrate di costume, e se tutti alle parole avessero fatto seguire i denari non ci troveremo oggi un'altra volta alle prese con il deficit che cresce, poiché aumentano le uscite, avendo dovuto aumentare per due volte di seguito la tiratura e per nuove richieste, dovendo aumentarla ancora.

Il giornale, lo diciamo lieti ed orgogliosi, si afferma sempre più e presso l'elemento schiettamente proletario. Forse ad anno nuovo saremo risaliti alle cinque mila copie ed allora non romperemo più le scatole a nessuno.

Ma adesso bisogna aiutarci: adesso tutti devono aiutarci. Il giornale è il veicolo indispensabile per ogni intesa e per ogni iniziativa.

E giacché abbiamo superate epoche tristi ed insidie numerose; giacché abbiamo potuto tener testa nei momenti difficili e contro tutti, sarebbe da pazzi, il languire adesso nella difesa e nell'offesa. Su, compagni, della buona volontà, nient'altro che della buona volontà: quando vi sono gli uomini che li raccolgono, che li sanno raccogliere, i denari si trovano sempre.

NEL REGNO DEI BANDITI!

Non passa giorno senza che la polizia commetta nuovi abusi, nuove prepotenze, nuove infamie. E non tenendo conto di quanto resta ignorato, basterebbe la metà dei reati che accidentalmente vengono a conoscenza del pubblico, per far condannare alla galera perpetua dal capo di polizia all'ultimo spazzino di scale della Centrale.

Felicitemente però — se manca un popolo che protesti, che insorga, che imponga un fine a tante bestiali violenze — vi sono giornali, indipendenti, come il *Fanfulla*, per esempio — i quali si affrettano a difendere le vittime e ad attaccare spietatamente... il sistema? No. La compagine poliziesca? Neppure. Ad attaccare tre o quattro delegati e particolarmente colui che si crede diverrà il futuro delegato-generale, quando la riforma che naturalmente crea nuovi impieghi ed assicura uno stipendio — viva il regime delle economie ad ogni costo! — a nuovi impiegati, sarà approvata, come la finzione parlamentare esige.

Tanto che la gente resta in dubbio se la campagna è fatta proprio per ispirito di giustizia, per umanità... o se, invece, non risponde a qualche manovra di futuri aspiranti alle nuove cariche, scalzando quelli che vi sembrano destinati.

Così le infamie della polizia, per la stampa che se ne occupa, diventano le infamie di alcuni poliziotti... che non devono perciò far carriera.

E si mette anche da parte l'attuale capo di polizia, o segretario di giustizia, assicurando che egli ignora tanti abusi, tanti veri e propri delitti praticati dai suoi subalterni, poiché egli

avesse conoscenza, data la sua rettitudine, il suo amore per la giustizia (di cui è segretario particolare), dato il suo rispetto alle leggi, non consentirebbe con l'impiantato regime di brigantaggio legale...

Ma finitela, buffoni! Il signor Eloy Chaves, o è uno stupido, un cieco, sordo e muto; o sa bene quante si svolge intorno a lui, e consente con le gesta dei suoi impiegati, dei suoi dipendenti...

E certe distinzioni, rivela il doppio fondo, il servilismo, la tendenza al ricatto a cui s'ispirano certi giornali, che anche per dare un po' polvere negli occhi a chi già ci vede male, di tanto, in tanto, strillano un po' in difesa delle vittime e degli umili perseguitati.

Noi accusiamo la polizia in blocco, e contro tutta la polizia, invitiamo i cittadini a premunirsi e se attaccati, a difendersi, come si difese il negro Genuario...

El campo del honor

Muerto en el campo del honor! Com estas palabras se aturde a los pueblos para glorificar las victimas de una monstruosidad legal.

Con estas palabras se secan las lágrimas de una madre, de una esposa, de una noiva, de una hermana...

¡Consuélese, señora! Ha muerto en el campo del honor.

Con estas palabras las naciones que se llaman civilizadas acocen con orgullo el aplastamiento de millares de los suyos.

Han luchado uno contra cinco y se han mostrado dignos de los tiempos más heroicos, — se dice — Han muerto en el campo del honor, cubriéndose de gloria.

¿Dónde están situados esos famosos campos? En Sedán, en Mukden, en Liao-Yang, en Plewna, en Sadova, en Aduá en Verdún.

«Los campos del honor» son esos muladares espantosos en que los cadáveres se amontonan unos sobre otros; en que los heridos que caen sin aplastados bajo los pies de los que avanzan para caer más lejos, triturados por las ruedas de los cañones o por los caballos, que desgarran sus llagas sanguinolentas.

«Los campos del honor» son esos montones de carne en putrefacción, que envenena el aire, que se descompone bajo los ardores del sol, que es invadida por las moscas y roída por los gusanos; son esos sitios donde las visceras humanas se mezclan con las tripas de los caballos, donde un moribundo que vuelve en sí, se encuentra enterrado entre inmundos escombros y cae otra vez envenenado por los miasmas pestilentes que emanan de cuanto les rodea y por el liquido rojo que le entra por la nariz, por los ojos, por la boca, a chorros...

«El campo del honor» es el sitio donde se encuentran frente a frente, dispuestos a destrozarse unos a otros, todos los hombres sanos, útiles, robustos, de dos o más naciones.

Y esos jóvenes que no se conocen, que no tienen ningún motivo de rencor, que ignoran en su mayoría las causas de la guerra, que son el orgullo de su patria, que han costado a sus madres tantos desvelos, tantos cuidados, tanta abnegación, tantas ansiedades, tantas lágrimas, tienen un corazón abierto a todos los sentimientos nobles, que palpita al unísono de otro corazón amado que la angustia devora allá en el hogar abandonado, triste, silencioso.

¿Por qué en lugar de ser pasto de las balas, de la metralla, de las bayonetas y de consagrarse a una obra de muerte empujando el arma fratricida, no emplean esos hombres su esfuerzo en el trabajo creador de la riqueza?

¿Por qué se lanzan unos contra otros tan furiosamente y no aciertan nunca a intentar siquiera apoderarse por la fuerza de lo que les pertenece?

¿Por qué se ensañan tanto con aquellos enemigos que jamás les ofendieron y dejan tranquilos a los que hacen un infierno de su vida robándoles todo lo que la hace bella y agradable?

¿Por qué se lo mandan y ellos están acostumbrados a obedecer.

¿Con cuánta razón, dijo Mirbeau, que el soldado va a la guerra, cuando le dicen que vaya, mata cuando le dicen que mate, vuelve cuando le dicen que vuelva, sin saber por qué va, por qué mate, ni por qué vuelva!

si devono inviare le proteste di tutti coloro che s'interessano o vogliono interessarsi per strappare quelle vittime della rapacità borghese, al capestro.

Scrivete direttamente al seguente indirizzo:

New-York
226, Lafayette, Street V., p. 5.
(United States of America)

Non attendete ulteriori inviti. Scrivete subito. Bisogna salvarli. Agitatevi.

UN MORTO MALE. — Ricardo Gonçalves lo conoscevo da molti anni, da quando studente anarceggiava. Poi le preoccupazioni della vita lo assalirono e fece quello che fanno gli intellettuali tutti di questo paese: si adattò alle circostanze. Ma rimase in fondo all'animo un poeta. E volle morire da poeta... vecchio stile. Per un sogno d'amore infranto dalle insidie di un seduttore professionale, infranse due vite, la propria e quella della sua amante che lo amava, ma lo tradiva. Se in Gonçalves la fede in un grande ideale fosse stata tuttora viva e ardente, in esso e nella lotta per approssimarlo, avrebbe trovato conforto...

Invece non vide altra via d'uscita davanti a sé che l'assassinio ed il suicidio.

Colpi l'amante e sé stesso. Che si uccidesse, ammettiamo; che uccidesse, no...

Ma egli era già da tempo lontano da noi; forse l'etica nuova che scaturisce dalle dottrine nostre mai fu in lui, carattere ardente, poetico, ma non capace di approfondire un problema.

Perciò ricorse alla tragedia clamorosa, passionale... ma volgare.

Ce ne dispiace però, poiché valeva qualche cosa.

Piccol posta

? (Fiorentino) — Troverai in Baurú corrispondeza, Hotel Volpini. Tutto bene. Ricevuto denari e liste di nuovi abbonati.

CANDIDO RODRIGUES (Vittorio) Farò ricerca di quel manoscritto. Se il giornale ritarda è per lo stesso motivo per cui il sindaco di Cuneo, non poté salutare il Re Galantuomo, con le salve d'uso: mancanza... di polveri. Rimediamo con un supplemento ed aumentiamo... il deficit.

BUENOS-AIRES (La Canalla) — Ricevuto indirizzo. Grazie.

f. c.

Pro Guerra Sociale

Sottoscrizioni e abbonamenti

S. PAULO

Carlo Campanile 5\$, A. Soave 3\$, Servini 2\$, Un abb. a mezzo Marsigli 5\$, Venda avulsa 5\$, G. Binazzi 2\$, Carezzato 2\$, B. Bernardini 15\$, totale 29\$000.
C. Zuccarelli 1\$, Marcellio Jose 15\$00 Prof. Ziliani 25\$000 Raccolti nella riunione 15\$800, Luccherini 5\$000, G. Colamarco 5\$, Bruto Mancini 4\$, totale 34\$300

POÇOS DE CALDAS

A. Fortunato 1\$, A. Cerchiai 1\$, A. V. 1\$, S. Rugani 1\$, S. Alessandri 1\$. Totale 5\$000.

SOROCABA

Scaletti 10\$, Washington P. 5\$, totale 15\$00

SANTOS

Claudia Bastoni 1\$, Eugenio Bolognesi 1\$, Um Acrate 1\$, F. S. S. \$500, Ulif Accos 1\$, Um comp. 400, Owireves Odaray 1\$, Serafim da Costa \$600, J. V. Gutierrez 1\$, Feliciano G. 1\$, Manoel Nunes 2\$, Edelmiro Conde 1\$, Ant. José Simoes 1\$, José Gonzalez 1\$, Cesar Serra 1\$, Costantino Augusto \$600, R. Rodrigues \$300, José Pinto 1\$, Elias Oliveo 1\$, Manoel Souza F. 1\$, Abilio Queiroz 1\$, Bento Ribeiro 1\$, José Rufino 1\$, Francisco Motta 1\$, Al. dos Santos 1\$, Leopoldo Adão 1\$, M. José dos Santos 1\$, Alfonso Garca 3\$. Totale 28\$900.

BRAGANÇA

F. Marino 2\$000.

BAURÚ

Rest. 5\$, S. Batini 5\$, Total 10\$000.

Agli anarchici, ai socialisti, ai sindacalisti, agli uomini di fede e di cuore.

E' al comitato internazionale pro difesa C. Trecca e coaccusati, che, individuali o collettive,

Democrazia e Vaticano

Io non so ancora cosa abbiano scritto contro il Vaticano per l'allocuzione ultima di Sua Santità, in difesa delle prerogative proprie e dell'Austria, i giornali democratici d'Italia e quelli repubblicani... Ma devono averne dette di grosse e di tragiche, col beneplacito della censura. Ma so han detto e fatto quanto qui han scritto e minacciato e l'Oriente Autonomo e Paolo Mazzoldi, e Umberto Serpieri... a quest'ora Benedetto papa dev'essere già a letto con la febbre torzana.

Perché con i furori della democrazia specie quando è bollata dai *tre puntini*, non si scherza mica...

Eppure questi indignati dell'ultim'ora non ricordano che fino a ieri ci hanno tessuto l'elogio del cero che si ricordava di avere una patria (oh! i preti tutti, dovunque, si sono ricordati di avere una patria ed un'ovile da difendere con le benedizioni); qualcuno di loro, ci aveva anche celebrati dei curiosi ritorni a Dio... E qualche ateo aveva tessuto anche, in bello stile, l'elogio del neo-cattolismo.

E tutto perché l'Unione sacra non facesse delle crepe.

Io ho trovato naturale che democrazia e massoneria leccassero il c. lo ai preti: poiché il fatto principale da loro voluto era la guerra, era anche naturale che portassero l'anticlericalismo a Canossa, perché i preti lo purificassero col sacro crimine della riconciliazione... sull'altare della patria.

Io ho trovato anche naturale, conseguente, che i repubblicani, mettessero la livrea del cameriere privato a Corte, a quell'ingenuo Mazzini... Poiché, si accetta tutto o si nega tutto. E quando si vuole la nazione, si deve volere anche la guerra. Il Re diventa un simbolo. In quanto al soldato che crede in Dio e marcia incoraggiato dal sacerdote, e sogna d'esser difeso dagli amuleti religiosi... esso è il vero tipo del soldato, impavido perché non ragiona, perché ha rinunciato a ragionare...

E massoneria e democrazia che rinnegando sé stesse, ma conseguenti all'errore fondamentale a cui s'ispirano, hanno lasciato campo libero ai preti per la loro azione patriottica, non fanno certo una gran bella figura nel gridare oggi contro chi accarezzavano ieri. Perché vollero dimenticare che il Vaticano non aveva patria, o popoli, da sostenere, ma interessi complessi da difendere un po' di vunque?

Dicono essi che il Vaticano è insorto per la causa d'Austria. Storie. Il Vaticano ha alzata la voce per la causa propria. Egli ha riaffermato, con un gesto che sembra sterile e contraddittorio, la sua aspirazione ad un potere egemonico.

Ed ha voluto dire che il papato non è la repubblica, la massoneria ed il socialismo riformista, per farsi trascinare a rimorchio dalle santa causa degli alleati. V'è del ricatto nella santa epistola. Ma non una minaccia vana. Se il papa alza la voce è perché sa che può gridare. E non grida per gli effetti immediati. E ben diversamente, risponderà *coi fatti* il governo di Roma, che non i diversi Orienti dell'imbecillità autonoma, e i diversi Serpieri che non sono sagrestani ancora, perché i sagrestani li pagano poco.

Il governo di Roma ingoierà l'offerta e troverà il modo di compensarla. Poiché il Vaticano è tutt'ora una forza, a cui la guerra ha dato nuovo vigore e non solo in Italia, ma anche in Francia, ma pure in Inghilterra. Gran parte dell'esercito italiano è spiritualmente in mano dei preti, e così si è voluto che fosse per distoglierlo dal prestare orecchio alle seduzioni sovversive.

V'è tutta una letteratura speciale per il soldato che col beneplacito del Comando Supremo, fin dall'inizio della guerra circola per le caserme. L'opera del prete arriva anche nelle trincee con le cartoline postali illustrate, le preghiere e gli amuleti ed appena ferito, che viva o che muoia poi, il militare, diviene preda delle suore, dei frati e delle dame della croce rossa, legione secolare del clericalismo regolare.

Ora pensate, su tutti questi soldati che stupidamente muoiono per la grandezza di Casa Savoia e per il grande ideale del commercio inglese, quale effetto morale e... materiale non produrrebbe mai una scomunica papale e peggio che questa, una insidiosa, ma complessa e generale azione, diversa da quella fino ad oggi esplicata, dai militi di Santa Madre Chiesa, che sollevasse nell'animo loro dubbi e sconforti...

Nuovi fatti, determinano sempre nuovi atteggiamenti e gli alleati non potranno vincere gli imperi centrali se dichiarano guerra anche al Vaticano: guerra di fatto e non di parole come quella che compie la democrazia renitente per salvare le apparenze.

La fatalità della grande guerra per i grandi principi e cose consimili, è il rafforzamento del Vaticano. Spostando la causa della guerra, democrazia e massoneria, hanno sposata, sia pure loro malgrade, la causa della reazione.

E tutte le loro pose anticlericali, o meglio antipapali, del quarto d'ora, contro la conseguenza che viene dai fatti, fanno ridere un po' tutti e specialmente i preti.

Contro la guerra, contro la tracotanza imperiale, non vi era che un

